

# RESISTENZA

Giornale mensile del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

NUMERO 2/2021

PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE - [www.carc.it](http://www.carc.it) - [carc@riseup.net](mailto:carc@riseup.net) - ANNO XXVII

2 EURO



## Il teatrino

Conte 3, governo tecnico o di unità nazionale. Oppure elezioni. Gli scenari sono tutti aperti, ma le Larghe Intese non hanno una soluzione. Intanto il paese è allo sbando.

### COME ANDRÀ A FINIRE NEGLI USA?

Biden ha giurato. Trump ha lasciato la Casa Bianca dicendo "in qualche modo ci rivedremo". Cosa succederà? Succederà quello che le masse popolari faranno succedere....

ARTICOLO A PAG. 7

## LA CRISI DILAGA MA UNA STRADA C'È... SERVE UN GOVERNO DI EMERGENZA POPOLARE

“Andrà tutto bene” è lo slogan a cui la propaganda di regime ha dato tanto spazio nel marzo scorso per contrastare al modo della classe dominante - a chiacchiere - lo smarrimento e la paura dilaganti. A quasi un anno di distanza la realtà dimostra che la classe dominante è incapace di affrontare e risolvere i problemi delle masse popolari e di tutelarle. È incapace perché i problemi non sono nati con la pandemia, esistevano già prima e la pandemia li ha solo aggravati, e perché per risolvere i problemi dovrebbe sacrificare gli interessi dei capitalisti, degli speculatori e dei malavitosi.

**N**on c'è nessun motivo valido per illudersi che tutto andrà bene, se la società è basata sugli stessi presupposti di prima e quando le misure per fare fronte alla situazione sono inefficaci o addirittura peggiorano il problema che avrebbero dovuto risolvere. Gli esempi sono tanti. Per trattarli tutti si potrebbero scrivere i capitoli del *grande libro del fallimento* di chi giura e spergiura che si possono tenere insieme

me gli interessi dei capitalisti e quelli delle masse popolari. La verità è che o lo Stato afferma gli interessi degli uni o afferma quelli degli altri. Il governo che non afferma senza riserve gli interessi delle masse popolari afferma gli interessi dei capitalisti.

**Serve un governo che fa gli interessi delle masse popolari**

Serve un governo deciso a rompere con

i ricatti e della Comunità Internazionale del Vaticano, degli imperialisti UE, USA e sionisti perché sono un cappio al collo delle masse popolari.

Serve un governo deciso a spazzare via i traffici degli innumerevoli comitati di affari, consorterie, cosche e clientele che operano da parassiti su ogni attività economica, politica e sociale.

Serve un governo che metta al primo posto la difesa dei posti di lavoro esistenti e che ne crei di nuovi. Non è vero che “non c'è lavoro”, di lavoro da fare ce n'è tanto, ma i capitalisti non investono in ciò che non produce profitto e in mancanza di profitto sono ben disposti a mandare in rovina i territori, i servizi e il paese.

Serve un governo che faccia funzionare il paese negli interessi dei lavoratori e delle masse popolari anziché negli interessi dei capitalisti e degli speculatori.

SEGUE A PAG. 2

### EDITORIALE

## Siate realisti, sognate in grande!

*“C'è contrasto e contrasto – scriveva Pisarev a proposito del contrasto fra sogno e realtà. Il mio sogno può andare oltre il corso naturale degli avvenimenti oppure può deviare in una direzione verso la quale il corso naturale degli avvenimenti non può mai condurre. Nel primo caso, non reca alcun danno; anzi, può incoraggiare e rafforzare l'energia del lavoratore... In quei sogni non c'è nulla che possa pervertire o paralizzare la forza operaia; tutt'al contrario. Se l'uomo fosse completamente sprovvisto della facoltà di sognare in tal maniera, se non sapesse ogni tanto andare oltre il presente e contemplare con l'immaginazione il quadro compiuto dell'opera che è abbozzata dalle sue mani, quale impulso, mi domando,*

SEGUE A PAG. 3

# LA CRISI DILAGA, MA UNA STRADA C'È...

SEGUE DA PAG. 1

Questo orientamento lo riassumiamo in sette misure:

**1** assegnare a ogni azienda compiti produttivi utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale. Nessuna azienda deve essere chiusa,

**2** distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi,

**3** assegnare a ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società. Nessun lavoratore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato,

**4** eliminare attività e produzioni inutili o dannose, assegnando alle aziende coinvolte altri compiti,

**5** avviare la riorganizzazione di tutte le altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione,

**6** stabilire relazioni di solidarietà e collaborazione o di scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi,

**7** epurare gli alti dirigenti della Pubblica Amministrazione che sabotano la trasformazione del paese, conformare le Forze dell'Ordine, le Forze Armate e i Servizi d'Informazione allo spirito democratico della Costituzione del 1948 e ripristinare la partecipazione universale dei cittadini alle attività militari a difesa del paese e a tutela dell'ordine pubblico.

Il governo di cui ha bisogno il paese non può nascere dalle alchimie del teatrino della politica borghese (elezioni, maggioranze parlamentari, ecc.), deve nascere dalla mobilitazione cosciente di quella parte di lavoratori e masse popolari già organizzate. Sono loro che devono imporlo alla classe dominante. Come?

Le manifestazioni, gli scioperi e le proteste - iniziative a cui si pensa subito quando si parla di "mobilitazione" - sono importanti: rappresentano il malcontento contro le autorità e le istituzioni della classe dominante e contribuiscono a rendere ingovernabile il paese a chi persegue gli interessi dei capitalisti. Ma per imporre un governo di emergenza popolare questo tipo di mobilitazioni non basta. Il discorso non è soltanto *lotta contro qualcuno o qualcosa*, ma *imporre un corso diverso*

da quello che si contesta e contro cui si protesta, individuare le misure necessarie a fare fronte alla situazione e attuarle direttamente con gli strumenti e le forze che si hanno a disposizione. È quello che stanno già facendo le brigate volontarie per l'emergenza, le brigate mediche, le tende della salute e una miriade di grandi e piccoli organismi in tutto il paese.

I due aspetti non sono in contraddizione: scioperi e proteste da una parte *insieme* alla mobilitazione per attuare le misure necessarie dall'altra. I due aspetti, combinati, spingono gli organismi operai e popolari ad agire da nuove autorità, da nuove istituzioni, a costituire l'embrione del governo che, avanzando su questa strada, riusciranno a imporre alla classe dominante.

"Nella coscienza delle masse, anche delle più arretrate, è scaduto il prestigio e la riverenza per le istituzioni, e queste, svuotate di ogni spirito, private di ogni moralità, sopravvivono solo come paurosi vampiri" - A. Gramsci, "Smarrimento" - *Ordine Nuovo*, giugno 1921).

Come giustamente ci ha fatto notare un compagno, non si tratta di stupirsi di quanto questa citazione sia attuale, ma di trovare la strada per risolvere una questione che nel movimento comunista cosciente e organizzato era già chiara cento anni fa.

La strada c'è. Sono le masse popolari che devono formare loro istituzioni. Sono le masse popolari organizzate che devono diventare esse stesse le nuove autorità di cui hanno bisogno.

La classe dominante farà "buon viso a cattivo gioco". Se costretta, ingoierà un governo di emer-

genza popolare. Certo, lo ingoierà con l'obiettivo di sabotarlo, farlo fallire e affermare "vedete, pecoroni! Avete bisogno di noi che sappiamo occuparci degli affari dello Stato e dell'economia". Ma i suoi tentativi di "rimettere le cose a posto" saranno tanto più disperati e inconcludenti quanto più le masse popolari saranno disposte a tenere nelle loro mani il governo e saranno proiettate ad avanzare nella rivoluzione socialista, fino a conquistare il potere. Sì è un sogno! Come diciamo nell'Editoriale di questo numero, bisogna sognare in grande.

I ministri di un governo di emergenza popolare sono nominati e revocati in base a quanto sono fedeli all'obiettivo di trasformare il paese. Devono essere scelti dagli organismi operai e popolari. La loro azione e il loro mandato sono subordinati al fatto che facciano quello che sono stati incaricati di fare dagli organismi operai e popolari, altrimenti sono revocati e al loro posto ci va qualcun altro.

Non c'è posto, per capirci, per gente come Speranza. Chi va messo al suo posto? Non ha senso fare nomi a caso: ci sono reti di medici e infermieri, sindacati e associazioni democratiche che hanno tutti gli strumenti per indicare un ministro della salute che non faccia le marchette a Pfizer, ai gruppi economici e ai cardinali della sanità privata... E lo stesso vale per il ministro dell'economia, del lavoro, dell'istruzione pubblica, ecc.

**Non "lasciamoli lavorare", ma "dovete fare quello che diciamo noi"**

Quando le masse popolari si mettono in moto, anche fra gli elementi della sinistra borghese, fra i sinceri democratici e nel movimento sindacale emergono personaggi che si distinguono per essere più illuminati, democratici, "amici del popolo".

È responsabilità dei revisionisti del PCI prima, e della sinistra borghese poi (PRC e frammienti), se i lavoratori e le masse popolari sono stati educati per 40 anni a delegare i loro interessi a questo o quel rappresentante della classe dominante che ap-



pariva "più democratico". Sono loro che hanno ridotto l'attività politica e sindacale dei lavoratori a tessere e voti.

Non è vero che *le cose vanno dove il singolo esponente carismatico è disposto a farle andare*. In verità *le cose vanno dove le masse popolari organizzate le spingono*.

"Lasciamoli lavorare" è la formula tipica, usata da chi ha lasciato mani libere alla borghesia imperialista, al Vaticano e ai loro lacchè e pensa che le masse popolari hanno bisogno "del pastore" (pecoroni! Lasciate lavorare chi se ne intende!).

Dobbiamo fare il contrario. "Fate quello che diciamo noi, oppure via", con le buone o a calci in culo. In questo modo anche i democratici, i progressisti, gli illuminati, al di là che abbiano mille rela-

zioni con la classe dominante - a partire dal fatto che è il loro ambiente di provenienza: è dove hanno studiato, lavorato, fatto carriera, sono diventati esperti e intellettuali... - si mettono al servizio del cambiamento del paese e possono svolgere un ruolo positivo. Ma in definitiva il loro ruolo non è determinante.

Non dipende da loro se il futuro prossimo sarà cupo e nefasto oppure luminoso. Il corso oggettivo delle cose impone un cambiamento: esso sarà positivo se la classe operaia e le masse popolari diventano artefici del loro futuro strappandolo di mano ai capitalisti, ai papi, ai cardinali e ai malavitosi. Non è solo una strada possibile, è precisamente la strada che stiamo perseguendo e che chiamiamo le masse popolari a percorrere.

## QUEGLI ONOREVOLI "UN PO' COSÌ"...

Nelle lunghe giornate della crisi di governo i media hanno parlato tanto dei "responsabili" che avrebbero dovuto votare la fiducia a Conte pur essendo stati eletti nei partiti di opposizione. Mattarella si è inventato un altro nome, i "costruttori", per cercare di nascondere la puzza di marcio che il termine "responsabili" ricordava, dopo che Razzi e Scilipoti votarono la fiducia a Berlusconi nel 2010...

Fra i possibili "responsabili", in quei giorni è stato intervistato Lorenzo Cesa, capo dell'UDC. Non se ne sentiva parlare da quando finì sotto inchiesta a Catanzaro per truffa e associazione a delinquere, nel 2006 (operazione

Poseidone) e ora era lì in TV a decidere se sostenere o far cadere il governo. Che storia! È finito sotto inchiesta per 'ndrangheta, un'altra volta!

È un caso isolato, non rappresenta tutti i parlamentari! dicono i "difensori delle istituzioni". E hanno ragione! Non tutti rappresentano direttamente la 'ndrangheta: c'è anche chi rappresenta altre organizzazioni criminali, la grande industria, il Vaticano, ci sono quelli del "partito del cemento", i promotori delle grandi opere e pure i fautori dell'impunità per gli sbirri che compiono abusi.

La Repubblica Pontifica è una commistione di centri di potere: ogni fazione è in lotta con le altre per spartirsi gli affari, ma tutte sono unite contro la classe operaia e le masse popolari.



WHIRLPOOL, EX-ILVA, ECC...

## LA SOVRANITÀ NAZIONALE APPARTIENE ALLA CLASSE OPERAIA



Pino Guerra Fotografia

La sinistra borghese fa coincidere i termini “nazionalismo” e “sovrani- smo”, ma le masse popolari hanno in- teresse a tenerli ben distinti.

Il nazionalismo è la politica promoss dalla borghesia imperialista per intruppare le masse popolari nella mobilitazione “per difendere la nazione”. Si tratta di una forma di mobilitazione reazionaria.

Il nazionalismo è lo strumento con cui la borghesia imperialista contrap- pone, ad esempio, gli operai italiani agli operai che vivono e lavorano in Germania, in Francia, in Spagna e, in Italia, gli operai “di razza italiana” (sic!) agli operai che provengono da altri paesi. È nutrimento per la guerra tra poveri.

Il sovranismo, termine “scippato” dalla Lega e da altri partiti di destra, è la politica per cui chi vive e lavora in un dato paese decide la politica di quel paese. L’Italia deve essere un paese sovrano. A decidere la politica italiana non devono essere gli speculatori della finanza e i banchieri di Strasburgo, le multinazionali USA, la NATO o i cardinali del Vaticano.

Nella lotta per impedire il saccheggio e la distruzione dell’apparato produttivo e per difendere i posti di lavoro, il discorso diventa chiarissimo.

Whirlpool, multinazionale USA, decide di chiudere lo stabilimento di Napoli e di lasciare in mezzo alla strada i 400 operai che vi lavoravano. Il go-

verno Conte chiede timidamente la disponibilità a trattare e riceve picche come risposta. Non serve essere dei geni o dei rivoluzionari per capire che l’azienda deve essere espropriata, nazionalizzata e rimessa in funzione secondo le esigenze e gli interessi delle masse popolari italiane, ma il servile governo Conte dice che “non si può”. Bene, chi comanda? La multinazionale USA o il governo italiano? O meglio, per conto di quali interessi opera il governo italiano: per quelli della multinazionale USA o per quelli dei lavoratori e delle masse popolari del nostro paese?

Discorso simile vale per l’ex-ILVA di Taranto. Abbiamo pubblicato su Resistenza n.1/2021 un articolo in cui diciamo: badate che quella che viene spacciata come “nazionalizzazione” è un regalo alle multinazionali e un’ulteriore sottomissione del governo ad Arcelor Mittal. Ma insomma, che il paese sia in grado di produrre acciaio, di produrlo in modo sicuro e compatibile con l’ambiente è cosa che riguarda il futuro del paese e delle masse popolari o riguarda solo il fatturato di una multinazionale?

Dunque, al paese serve un governo deciso a recuperare la sovranità nazionale che opera nell’interesse delle masse popolari italiane e sviluppa relazioni di reciproco scambio e solidarietà con altri popoli, non un governo nazionalista.

di soldi sufficienti per curare tutti, i medici dovranno privilegiare chi ha maggiori probabilità di guarigione.

È pur vero che è un passo avanti in termini di coerenza: finalmente le autorità dichiarano ciò che fanno, senza tenerlo nascosto e arrampicarsi sugli specchi per smentirlo! Ma in un paese come l’Italia, che ha MILIARDI di risorse, strumenti, conoscenza poste sotto sequestro dalla sanità privata, più che un nuovo piano pandemico questa è una dichiarazione di guerra contro gli anziani, gli immunodepressi, ecc.



## EDITORIALE

# Siate realisti, sognate in grande!

SEGUE DA PAG. 1

*l’indurrebbe a cominciare e a condurre a termine grandi e faticosi lavori nell’arte, nella scienza e nella vita pratica? Il contrasto tra il sogno e la realtà non è affatto dannoso se chi sogna crede fortemente al suo sogno, se osserva attentamente la vita, se confronta le sue osservazioni con le sue fantasticherie, se, in una parola, lavora coscientemente all’attuazione del suo sogno. Quando vi è contatto tra il sogno e la vita, tutto è per il meglio.*

Sogni di questo genere ve ne sono disgraziatamente troppo pochi nel nostro movimento. E ne hanno colpa soprattutto i rappresentanti della critica legale e del co- dismo illegale, che fanno pompa della loro ponderatezza, del loro *senso della realtà*”.

Lenin, *Che fare?* - 1902

Tutte le prospettive di ripresa di cui cianciano la borghesia e i suoi media (MES, Recovery Fund, “mantenere o riconquistare la fiducia dei mercati”, ecc.) poggiano sulla menzogna che le masse popolari e la classe dominante hanno gli stessi interessi, che devono collaborare per il bene comune, che la salvezza delle prime dipende dalle fortune della seconda.

La verità è che viviamo nel pieno di una situazione rivoluzionaria in sviluppo che si concluderà solo con il superamento del capitalismo e l’instaurazione del socialismo.

“**Bisogna essere realisti**” dicono tanti che pure si dichiarano eredi e continuatori del movimento comunista: “non ci sono le condizioni per la rivoluzione socialista”. E giù con una serie di luoghi comuni: “la borghesia imperialista è troppo forte”, “ci vuole un partito comunista grande e forte che non c’è”, “ci vuole un movimento rivoluzionario degli operai e delle masse popolari già dispiegato e invece non si muove niente”.

Ma compagni, questo non è realismo! È disfattismo. O nel migliore dei casi è l’atteggiamento di chi aspetta che la rivoluzione socialista cada dal cielo.

Le ricadute pratiche sono comunque ben evidenti: alcuni riducono la loro attività principale alla partecipazione alle elezioni – in attesa e nella speranza che il (loro) partito comunista diventi grande e forte – mentre altri, in attesa e nella speranza che il movimento popolare diventi “rivoluzionario”, si dedicano al sostegno e alla promozione delle lotte rivendicative. Ecco come si passa dai grandi sogni alle pie illusioni.

L’instaurazione del socialismo è il sogno di un futuro i cui presupposti sono ben presenti nella realtà delle cose. Bisogna imparare a vederli, a valorizzarli e a farli valere sul corso spontaneo delle cose. Bisogna organizzarsi per trasformare la realtà!

La classe dominante non è forte: è frammentata e invischiata fino al collo in una guerra per bande sempre più aperta e spietata (vedi articolo “Gli imperialisti USA sono tigri di carta” a pag. 7).

Il partito comunista non nasce grande e forte, ma lo diventa man mano che dirige

la lotta politica rivoluzionaria.

Il movimento rivoluzionario non “cade dal cielo”, ma è la diretta conseguenza – il risultato – dell’azione dei comunisti nel movimento spontaneo con cui le masse popolari resistono agli effetti della crisi. Questi sono alcuni degli insegnamenti che ricaviamo dalla grandiosa esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria.

C’è sogno e sogno, ricordava Lenin. Sognare nel modo giusto è una questione di concezione.

A fronte dei disfattisti che ci dicevano che la classe operaia non esiste, nel marzo scorso abbiamo visto gli operai costringere i padroni a scendere a patti a suon di scioperi, anche contro la volontà e le indicazioni dei sindacati di regime.

A fronte di chi dice che i lavoratori sono “troppo precari e troppo frammentati” per lottare, in piena pandemia abbiamo visto i riders bloccare le vie di Milano, Torino e Bologna con le loro biciclette.

A fronte di coloro che dipingono i giovani come “persi” dietro le insegne luminose del capitalismo e del consumismo, abbiamo visto studenti delle medie superiori occupare le scuole per tornare in classe a studiare.

Dove alcuni vedono solo padroncini ed evasori fiscali, noi abbiamo trovato lavoratori autonomi che scendono in strada e coordinano piattaforme collettive di mobilitazione, li abbiamo visti sostenere le brigate volontarie per l’emergenza e sfidare le leggi che li massacrano per garantire i colossi dell’e-commerce.

A fronte di chi dipinge un paese ormai piegato al “moderno fascismo” abbiamo visto gli abitanti delle coste della Calabria, della Sicilia e della Campania accogliere i migranti stremati da viaggi da incubo.

Vediamo tante cose che, per una questione di concezione del mondo, i disfattisti e gli attendisti non vedono o non vogliono vedere. E non ci limitiamo a osservarle.

Ci poniamo la questione di valorizzare l’azione degli organismi operai e popolari che già esistono e ci mobilitiamo per farne nascere di nuovi dove ancora non ci sono: nelle aziende capitaliste, nelle aziende pubbliche, nelle scuole, nei quartieri, fra le Partite IVA, ecc.

Lavoriamo per rafforzare gli organismi operai e popolari affinché individuino le misure che sono conformi ai loro interessi e si mobilitino per attuarle direttamente e da subito, con i mezzi che hanno a disposizione. Promuoviamo il coordinamento degli organismi operai e popolari in modo che costituiscano una rete che sia la più estesa possibile.

È un’opera che ha mille relazioni e legami con le lotte rivendicative, con gli scioperi e le proteste, con la partecipazione al teatrino della lotta politica borghese e anche con le attività che parte delle masse popolari già svolgono nei partiti borghesi e nei sindacati di regime, ma in definitiva il suo contenuto è diverso.

Il centro della questione non è chiedere riforme, misure di distribuzione della ricchezza, misure di sostegno e tutela dei diritti, ma contendere alla classe dominante il ruolo di direzione della società.

Questa è la strada per imporre alla classe dominante un governo di emergenza delle masse popolari, il governo che serve al paese (vedi “La crisi dilaga...” a pag. 1).

È un sogno? **È un sogno, certo.** Più realistico di convincere i lupi a diventare agnelli, più concreto di sperare, genericamente, che le cose cambino: **è lo sviluppo positivo, cosciente e organizzato di tutto ciò che oggi si muove** su spinta degli effetti della crisi generale in cui si dibatte il capitalismo.

# LIBERARE IL PAESE DAI NOSTALGICI DEL REGIME DC

*Il punto sulla situazione politica*



Il 26 gennaio Conte si è dimesso. Nel momento in cui scriviamo fervono manovre per verificare la possibilità di un Conte 3, altre soluzioni raccogliute o la proclamazione di nuove elezioni politiche. Mattarella è il cerimoniere.

Quello che la stampa ha presentato come *l'incomprensibile colpo di testa dell'umorale e permaloso Renzi* è stato il tentativo di dare la "mazzata finale" al M5S, che è ancora la forza di maggioranza in parlamento e il principale puntello del governo Conte 2. Il M5S ha perso la sua "carica" iniziale, non è più la forza di rottura che aveva promesso di essere e anziché sgretolare il sistema di potere delle Larghe Intese (della "casta" per intenderci), ha finito per essere cucinato lui a fuoco lento (prima dalla Lega di Salvini e poi dal PD di Zingaretti). Oggi il M5S è la forza numericamente determinante del governo Conte 2, un governo "cornuto e mazzaiato": non abbastanza affidabile per andare bene agli "italiani che contano", non abbastanza di rottura per andare bene alle masse popolari.

Una parte dei vertici della Repubblica Pontificia ha concluso che il M5S è "cotto al punto giusto" e che quindi non serve più proseguire il logoramento graduale ed è passata all'azione. Fare fuori il M5S (come forza anti sistema) è il motivo principale della crisi di governo.

Ma le cose non procedono mai in modo lineare. La crisi economica, sanitaria e sociale ha il suo decorso e detta le sue leggi.

Le Larghe Intese sono unite nell'attuazione del programma comune della borghesia imperialista, ma sono anche composte da fazioni litigiose e in guerra fra loro per spartirsi la torta di ciò che viene estorto alle masse popolari (basta vedere PD e banda Berlusconi che ne rappresentano i due poli principali). Quindi, bene fare fuori il M5S, ma con quale soluzione di ricambio? Il polo Berlusconi non ha nessuna intenzione di lasciare mano libera al PD, tanto meno il PD vuole lasciare mano libera al polo Berlusconi, ma entrambi non hanno i numeri per fare un "loro" governo tecnico o di unità nazionale.

È in momenti come questo che, nelle varie correnti e componenti delle Larghe Intese, riaffiora la nostalgia per "la grande" Democrazia Cristiana. Nostalgia alimentata dal fatto che l'ago della bilancia lo tengono in mano i depositari della DC: gente eletta con una manciata di voti "di scambio" e che i

## IL PROGRAMMA COMUNE DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA



"Il M5S ha perso il favore di una parte importante delle masse popolari che lo avevano votato. Ora si trova in una situazione peggiore che nel 2018, ma forse può risalire la china. Non si estinguerà solo se osa sfidare i vertici della Repubblica Pontificia: o ingoiano un governo M5S che finalmente attua le promesse che il M5S ha fatto alle masse popolari prima delle elezioni del 4 marzo 2018 oppure elezioni o non elezioni i vertici della Repubblica Pontificia fanno un governo senza il M5S. In ambedue i casi cambieranno le condizioni della lotta tra le classi e quali che esse siano ne approfitteremo per fare avanzare la rivoluzione socialista che è in corso: la costruzione del potere delle masse popolari organizzate".

Comunicato del (nuovo)PCI  
del 27 gennaio 2021

vari comitati di affari, le "famiglie" e le cosche hanno bisogno di piazzare in parlamento, gente come quella che compone per l'appunto l'UDC.

Con gli attuali numeri in Parlamento, tuttavia, non può esistere governo senza il coinvolgimento del M5S, anche della sua parte "meno addomesticata" e meno sottomessa alle Larghe Intese.

Nuove elezioni, però, mandano all'a-

ria il banco. Non tanto e non solo perché i partiti di governo ne uscirebbero con le ossa rotte, ma perché l'ingovernabilità, anziché diminuire, aumenterebbe. Inoltre, nessuno vuole prendersi la responsabilità di una vittoria elettorale e della formazione di un nuovo governo. Finanche Salvini e Meloni mettono la testa sotto la sabbia... Se tutto ciò non basta, le elezioni rappresentano sempre un'incognita per i vertici della Repubblica Pontificia, basta vedere il risultato di quelle del 4 marzo del 2018.

Gli scenari sono tutti aperti, ma per la classe dominante una soluzione non c'è. La situazione che indicammo subito dopo le elezioni del 2018 si realizza in un contesto disastroso (più di 80mila morti per Covid-19, la sanità al collasso, la previsione di centinaia di migliaia di licenziamenti, la chiusura di imprese, il cappio al collo del debito pubblico, ecc.): la crisi politica è destinata ad aumentare se il M5S non fa valere il consenso che ha raccolto per rompere con le Larghe Intese e costituire un governo che affronta i problemi del paese negli interessi delle masse popolari.

**Un inciso.** La crisi politica di cui parliamo non è la crisi del governo, della legislatura, dei partiti borghesi... è la crisi dell'intero sistema politico. Perché è l'intero sistema politico ad essere inadeguato alla situazione, ad essere superato dai fatti. Ad essere, più precisamente, causa della deriva che il paese ha imboccato e ostacolo alla sua soluzione.

Cosa fare? La cosa peggiore è aspettare che le cose si sistemino da sole! Perché, anche nella misura in cui si sistemasse, questo avverrebbe sulla pelle dei lavoratori e delle masse popolari.

Il primo passo è incalzare quella parte degli eletti del M5S che non ha nostalgia per la DC e che rifiuta i riti e le procedure del regime DC: devono farsi promotori dell'attuazione del programma e delle promesse per cui nel marzo 2018 hanno raccolto milioni di voti, senza avere paura della crisi di governo! Alle masse popolari non serve un governo Conte 2, 3 o 4 che fa la stessa politica delle Larghe Intese!

Il passo decisivo, però, è la mobilitazione delle masse popolari.

La paura delle Larghe Intese per le elezioni è la paura che la combinazione fra astensionismo e voto di protesta crei una situazione in cui la breccia fra le larghe masse e le istituzioni borghesi si allarghi ulteriormente e che la situazione sfugga pericolosamente al loro controllo.

Al contrario di quanto afferma la sinistra borghese, che in quella breccia vede "il pericolo del sovranismo", "il moderno fascismo", ecc., quella breccia non va richiusa, ma allargata dall'azione delle masse popolari organizzate. Occorre approfittare della crisi del sistema politico della classe dominante e conquistare posizioni nella lotta per imporre il governo che serve al paese (vedi "La crisi dilaga..." a pag. 1).

Noi comunisti lavoriamo per creare le condizioni per questa soluzione, come strada concreta per fare avanzare la lotta per il socialismo.

## ALTRO CHE NO VAX ... E LIBERARE IL SISTEMA SANITARIO DA SPECULATORI E ANTIABORTISTI

Lettera alla Redazione

(...) Ogni volta che qualche giornalista, qualche politico o qualche medico dichiara in televisione che "il vaccino anti Covid-19 deve essere obbligatorio per il personale sanitario" mi viene da pensare.

A inizio gennaio mi sono pure imbattuta in Massimo Galli, l'ormai noto direttore del reparto di Malattie Infettive dell'ospedale Sacco di Milano e l'ho sentito affermare bello tronfio: "Nella sanità pubblica non c'è spazio per i NO VAX".

Beh... mi sono proprio incazzata. "Sparate" come queste, fatte peraltro quando dei vaccini c'è solo l'ombra, sono solo a uso e consumo del circo mediatico dei falsi paladini della sanità pubblica.

Mi incazzo per due motivi.

Il primo è che nella sanità pubblica sono quarant'anni che c'è posto per gli antiabortisti. E che posto! In genere sono ai vertici delle strutture sanitarie, il che vuol dire che sono pagati lautamente anche per impedire alle donne delle masse popolari di esercitare il diritto all'aborto.

Ragioniamo un attimo: questa gente esercitando l'obiezione di coscienza viola una legge dello Stato: una legge frutto di un referendum popolare, di lotte e manifestazioni che sono costate anche vite umane (vedi l'omicidio, ad opera della polizia, di Giorgia Masi nel 1977). Per questo tipo di obiettori, però, "c'è sempre posto" e fanno il bello e il cattivo tempo.

*L'eccellenza lombarda* si contraddistingue anche da questo punto di vista: abortire in Lombardia, in una struttura pubblica, è roba da sfida alla "Santa Inquisizione". È una corsa a ostacoli tra i medici obiettori (a cui si aggiungono gli infermieri, i farmacisti, ecc.), i gruppi antiabortisti che presidiano gli ospedali, i funerali ai feti con le messe in latino e i giudizi morali che rasentano le minacce... tutto con il benessere della Regione!

Per questa bella gente un posto d'onore nella sanità pubblica non può certo mancare!

Il secondo motivo per cui "mi va il sangue al cervello" è che Galli, che sa perfettamente come funzionano le cose, sottolinea "nella sanità pubblica". Che vuol dire? Che in quella privata i medici e gli operatori NO VAX sono ammessi? Sì, proprio così! Nella sanità privata si può chiudere sempre un occhio, anzi tutti e due, se serve! Esattamente come accade per l'aborto... basta pagare e il problema di coscienza del medico o di "cattiva coscienza" della donna non esistono più... nelle cliniche e negli ospedali privati tutto cambia quando c'è di mezzo il profitto.

Poi Galli può pure andare in televisione a dire che "è uno di sinistra", che ha fatto il '68 e ne è orgoglioso...

Per carità, io non ce l'ho con lui in maniera particolare, ma se la scelta è tra Galli o Zangrillo, Speranza oppure Lorenzin, Gallera oppure Moratti... mi sembra chiaro che c'è ben poco da discutere sui fondi per la sanità, sul MES, sul Recovery Fund e chi più ne ha più ne metta. Il problema è a monte.

Il fatto è che si possono perdere giornate intere a discutere sui SÌ VAX, NO VAX, ma il nodo è che il sistema sanitario nazionale deve essere rifondato. Bisogna rifare oggi, alle condizioni di oggi e con gli strumenti di oggi, quello che all'inizio degli anni '70 si fece con i comitati di base che sono stati la spina dorsale del sistema sanitario pubblico: è solo "dal basso" che può arrivare la soluzione al vero problema.

Claudia Marcolini  
segretaria Federale della Lombardia

# VACCINI

## LA SCIENZA MEDICA È CAMPO DELLA LOTTA DI CLASSE

Mentre la classe dominante alimenta la guerra fra poveri (vaccino SÌ, vaccino NO), ai “piani alti” va in scena l’ulteriore – patetica – dimostrazione della sottomissione del governo italiano alla Comunità Internazionale degli imperialisti USA e UE.

In virtù degli “accordi” cui si è piegata, l’Italia ha ricevuto, ad oggi, un numero limitato di vaccini (risibile anche rispetto al nostro “Piano vaccini” che – per chi sventola l’obiettivo di “vaccinare tutti” – è già di per sé debole), solo della tipologia decisa dalla UE (per ora Pfizer/Biontech) e al prezzo da essa deciso.

La salute pubblica è in mano alla cricca dei malavitosi delle aziende farmaceutiche e alla banda di funzionari delle autorità economiche comunitarie: niente male per un paese sovrano!

La questione vaccini non è una questione “principalmente etica” o “esclusivamente medico-sanitaria”: è una questione politica, un campo della lotta di classe.

Già in fase di progettazione del vaccino, è iniziata la corsa degli Stati più ricchi all’accaparramen-

to delle dosi che si prevedeva sarebbero state disponibili nel 2021: dosi sufficienti a coprire solo il 30% della popolazione mondiale... che certamente non è quella dei paesi del Terzo Mondo.

Nonostante ciò, anche nei paesi capitalisti mancano i “vaccini per tutti” e mancano persino le dosi di richiamo per i pochi che sono riusciti a ricevere la prima somministrazione.

I paesi UE pongono sul banco d’accusa la Pfizer che ha operato “una sostanziale riduzione delle dosi secondo una logica né anticipata né condivisa con i paesi acquirenti”. Mentre scriviamo, il governo italiano sta ancora (sic!) valutando di intraprendere azioni legali contro l’azienda farmaceutica che, a detta di alcuni, sta favorendo la distribuzione negli USA anziché negli altri paesi. Nulla di più verosimile: il gioco sporco è diffuso tra gruppi di affari e praticato da tutti indistintamente. A fine dicembre scorso, il governo tedesco che ora domanda “*Come mai le dosi aggiuntive vengono consegnate più velocemente negli Stati Uniti che in Ue?*”, ha stretto

con Biontech un accordo bilaterale per l’acquisto di 30 milioni di dosi di vaccino fuori dagli accordi europei...

Il capitalismo funziona così: è guerra tra bande condotta sulla pelle delle masse popolari dove l’unica legge che vale è quella del profitto.

I vaccini sono una conquista scientifica che ha consentito di debellare malattie prima mortali. Il progresso tecnologico raggiunto, assieme alle conoscenze scientifiche acquisite, rendono possibile produrne di sicuri in tempi relativamente brevi. Ma se la scienza e le risorse sono piegate al profitto, se i dati vengono manipolati o addirittura nascosti (gli accordi che l’UE ha fatto con Pfizer e le altre multinazionali farmaceutiche sono segreti), allora scatta un cortocircuito che mette

la sicurezza di tutti a repentaglio. Il vaccino Pfizer è sicuro? Probabilmente lo è, ma quello che sta accadendo con le forniture e i dati poco chiari che circolano, spingono molti a dubitarne. Ad oggi, però, ci sono anche altri vaccini testati contro il Covid-19. Alcuni di essi come il Soberana (prodotto da Cuba) ispirano sicuramente più “fiducia” per il fatto che usano tecniche già testate per altri vaccini (ad esempio quello per il meningococco); perché sono più “stabili” (non richiedono di essere conservati a temperature di -70 gradi come il Pfizer); ma soprattutto perché sono prodotti in un paese in cui l’industria biotecnologica è all’avanguardia, la sanità completamente pubblica e la ricerca slegata da ogni logica di profitto.

Un discorso analogo si può fare per il CoronaVac cinese, mentre lo Sputnik V, prodotto in Russia,

**I medici di base, i medici ospedalieri, gli infermieri e gli altri operatori sanitari** che sono stati in prima linea nella lotta al Covid-19 **possono e devono porsi a capo della mobilitazione per ottenere i farmaci e i vaccini.**

Hanno tutti i requisiti per farlo:

- sono tra le categorie che hanno pagato e pagano il prezzo più alto nella lotta al Covid-19 a causa dei profitti fatti sulla loro pelle e su quella delle persone loro affidate. Non solo in termini di contagiati e morti, ma anche in ragione degli attacchi che continuano a subire sul posto di lavoro,
- godono della fiducia e della stima delle masse popolari,
- hanno competenze specifiche per esercitare un controllo dal basso e garantire maggiore trasparenza.

a breve otterrà l’approvazione dell’EMA (Agenzia Europea per i Medicinali) – anche se il fatto che ancora non ce l’abbia non ha impedito, giustamente, al governo ungherese di acquistarlo.

I vaccini per arrestare la pandemia, quindi, ci sono e ciò che ci impedisce di ottenerli è esclusivamente la sottomissione ai diktat degli imperialisti USA e europei cui si presta il governo italiano.

Fermare il virus è possibile e va fatto ora! Altro che attendere l’esito di azioni penali contro Pfizer! Per fermare la pandemia occorre:

- avviare costruttivi rapporti di collaborazione con quei paesi come Cuba e Cina che hanno dimostrato al mondo di saper fronteggiare efficacemente la pandemia e che mettono i loro vaccini a disposizione,
- incentivare e garantire sull’intero processo di progettazione, distribuzione e impiego dei vaccini un controllo “dal basso” attraverso la collettivizzazione dei dati e la partecipazione attiva di organizzazioni popolari – come la Rete Sostenibilità e Salute – che già oggi sono disponibili a mettere le loro capacità e professionalità a disposizione,
- abolire i brevetti e i diritti di proprietà per garantire a tutti il diritto alla cura.

“I vaccini sono una grande conquista dell’umanità” dicono i vari portavoce delle multinazionali farmaceutiche, non dicono, però, che sono una conquista solo se messa nelle mani delle masse popolari.

## LAVORATORI DELLA RISTORAZIONE NON SIETE SOLI A LOTTA PER IL LAVORO!

“(...) Milioni di persone e interi settori sociali sono a rischio. Attività lavorative la cui esistenza era data per scontata e che fino a ieri in questo sistema erano remunerative ora da questo sistema sono condannate alla sparizione (...)”

I ristoratori fanno parte di questa area in grande sofferenza: sono di fatto condannati a morte anche se il governo non osa dirlo e versa loro (ad alcuni di loro) i cosiddetti “ristori” per tenere in piedi l’apparato di propaganda secondo il quale “tutto andrà bene”. Loro e tanti altri come loro sono come una massa di popolazione scaricata in mezzo al mare su un’isola a pelo d’acqua e che nell’arco della giornata sarà sommersa dall’alta marea.

Così procede questa Repubblica diretta fino a questi giorni da un “avvocato” di Bergoglio, con tante belle parole di fede, speranza e carità mentre già 80mila persone sono morte per il virus, i centri cittadini e le intere città da brulicanti che erano dall’oggi al domani diventano deserte, procede a balzi da gigante la crisi economica.

A fronte di questa classe dirigente criminale e ipocrita ribellarsi è giusto, e fanno bene i ristoratori che il 15 gennaio hanno riaperto i locali per la cena, non accettando la condanna a morte lenta della loro attività con quanto di lavoratori include, lavoratori che sia chiaro, sono operai, perchè non c’è diffe-

renza tra produrre tortellini alla panna e assi per auto, scooters, acciaio o fili in metallo per pneumatici.

Male fanno tutti quelli che per ignoranza o malafede cercano di isolare la lotta dei lavoratori della ristorazione dalle altre mobilitazioni delle masse popolari in corso, nella scuola, nella sanità, nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro pubblici.

Male fanno quegli istituti come Confcommercio e Confesercenti che dichiarano ipocritamente di “essere consapevoli delle sofferenze dei lavoratori” del settore che costoro dovrebbero difendere, ma raccomandano di non infrangere la legge.

Infrangere la legge è necessario quando questa prevede condanna a morte non dichiarata e quando è legge assurda, emanata da uno Stato il cui governo impedisce di lavorare e che si regge sulle tasse di chi lavora.

Confcommercio e Confesercenti raccomandano di stare nella legge così come i sindacati confederali hanno raccomandato di affidarsi alle istituzioni ai lavoratori della Bekaert di Figline Valdarno e prima della Rational di Massa, due tra le tante fabbriche che ora sono regno dei rovi, così come hanno raccomandato e raccomandano di affidarsi alle istituzioni agli operai delle acciaierie di Taranto, di Terni e di Piombino.

(...) La lotta dei lavoratori della ristorazione non può rimanere isolata.

Senza chi produce la materia che i lavoratori trattano, e cioè senza i prodotti alimentari e senza chi li consuma, cioè senza clienti, la loro lotta non ha futuro.

“

Serve uno Stato che sappia fare fronte alla pandemia provvedendo alle necessità delle masse popolari, inclusi i lavoratori della ristorazione, fino a che la pandemia dura.

Serve uno Stato socialista, che ha il controllo sulle attività produttive, che ha come fine il benessere materiale e spirituale della popolazione.

(...) Serve uno Stato che sappia fare fronte alla pandemia sia facendola cessare sia provvedendo alle necessità delle masse popolari, inclusi i lavoratori della ristorazione, fino a che la pandemia dura.

Serve uno Stato socialista, che ha il controllo sulle attività produttive, che ha come fine il benessere materiale e spirituale della popolazione, che nella gestione della società coinvolge la popolazione facendo ciascuno dirigente di sé e responsabile della direzione dell’intero assetto sociale, abolendo progressivamente quell’individualismo che da ideologia della libertà del singolo è passato a essere ideologia della cella, dell’esercizio chiuso dove uno dovrebbe stare ad aspettare la fine, del posto di lavoro nella fabbrica condannata a morte lenta, della stanza di casa dove uno sta a fare il cosiddetto smart working o la didattica a distanza, della stanza d’ospedale dove uno non può vedere i parenti, della Residenza Sanitaria Assistita dove l’anziano è mandato a morire a spese sue e della sua famiglia.

(...) La pandemia è la fase finale di una crisi di lunga durata, che impone la necessità di cambiare la società e noi stessi che ne siamo parte, di abbattere il capitalismo e di costruire il socialismo, di fare dell’Italia un nuovo paese socialista portando a termine il compito iniziato dal primo Partito comunista italiano e da Antonio Gramsci che lo fondò cento anni fa.

dal Comunicato del 21.01.2021 del Comitato “Aurora” del (nuovo)PCI

# UNA BUSSOLA PER SAPERE DOVE ANDARE



I comunisti si distinguono dagli altri rivoluzionari perché hanno una comprensione più avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe e su questa base la spingono sempre in avanti.

K. Marx e F. Engels  
*Manifesto del partito comunista*  
1848  
Parafrasi

Per trasformare gli elementi, un chimico **non può** “andare a naso” come facevano gli alchimisti, ma deve usare la scienza chimica. Allo stesso modo per comprendere la società e trasformarla è **necessario** per i comunisti assimilare e usare la concezione comunista del mondo, pena il rimanere in balia delle concezioni (delle idee, dei modi di pensare) della sinistra borghese.

La concezione comunista del mondo permette di scorgere, oltre l’orizzonte della società capitalista, oltre la sua crisi e i suoi devastanti effetti, un futuro luminoso per l’umanità. Permette di vedere il positivo dove gli altri vedono il negativo. Permette di essere realisti e sognare in grande quando regna il disfattismo.

Ci sono mille esempi di come uno qualunque degli avvenimenti storici che si susseguono in questo periodo può essere interpretato o al modo della sinistra borghese o al modo dei comunisti.

Prendiamo l’assalto al Congresso USA del 6 gennaio. Ne trattiamo anche in un altro articolo (nella pagina a fianco), ma esso si presta efficacemente come esempio, quindi approfondiamo il discorso.

Da una parte c’è il coro di chi condanna Trump e la sua cricca che hanno attentato alla “più grande democrazia del mondo” aizzando qualche migliaio di “bifolchi” contro le istituzioni e i Democratici, “regolari vincitori delle elezioni”. È il coro di chi si schiera in difesa delle istituzioni “democratiche” contro il pericolo sovranista. Si tratta della stessa tesi, che da noi, è fatta propria da Renzi, dal PD e

da tutto il fronte dell’antifascismo padronale.

Dall’altra parte invece c’è chi, grazie alla concezione comunista del mondo, è consapevole che la storia la fanno le masse popolari che si mobilitano e formano le loro idee e convinzioni sulla base del movimento materiale della società. In questa fase, l’elemento determinante del movimento materiale della società è la crisi generale del capitalismo: in tutto il mondo le masse popolari sono spinte a mobilitarsi per far fronte ai suoi effetti più devastanti.

Questa mobilitazione può evolvere solamente in due modi: in senso reazionario (se alla sua testa vi si mette la classe dominante – e che essa sia espressa dal “sovranoismo” o dall’antifascismo padronale è la stessa identica cosa) oppure in senso rivoluzionario (se alla sua

testa vi si mette il movimento comunista cosciente e organizzato). Le due vie possibili non scorrono parallele, ma si intrecciano, una si riversa nell’altra, una sfocia nell’altra... e a decidere quale tra esse prevarrà è l’azione del movimento comunista cosciente e organizzato. A questo proposito la storia del movimento operaio e comunista, anche del nostro paese, è piena di esempi: dal Biennio Rosso all’impresa di Fiume, dagli Arditi agli Arditi del Popolo, ecc.

L’assalto al Campidoglio USA, se lo esaminiamo con le lenti della concezione comunista del mondo, è una chiara manifestazione del livello raggiunto dalla contraddizione tra le masse popolari e la borghesia imperialista, una contraddizione che la classe dominante non riesce più a gestire con gli strumenti che sono propri del suo regime politico.

La parte più reazionaria della borghesia USA cerca di mantenere il proprio ruolo sfruttando a suo vantaggio l’insoddisfazione espressa dalle masse popolari.

I Trump, i Bolsonaro, i Salvini e Meloni di turno non sono la causa della mobilitazione popolare, ma espressione della necessità della borghesia di mettersene alla testa per non venirse travolta!

Certamente non è nell’interesse delle masse popolari schierarsi a difesa della democrazia borghese e delle sue istituzioni. Le masse popolari hanno solo di che guadagnare dallo sgretolamento del sistema politico della classe dominante. Ma perché esse conquistino posizioni è necessario che alla loro testa si pongano comunisti armati della giusta concezione per analizzare la realtà e trasformarla.

SEGUE A PAG. 7

## CHE COS’È LA SINISTRA BORGHESE?

La sinistra borghese è costituita dall’insieme di partiti, organismi e personaggi che concretamente, nella loro attività politica, nei loro programmi, nelle loro iniziative e proposte politiche, non vedono altra società possibile che quella basata sull’iniziativa economica dei capitalisti, sulla proprietà dei capitalisti, sulle aziende che devono produrre profitti, sulle relazioni mercantili (di compra-vendita). Non concepiscono o rifiutano il socialismo.

(...) Vorrebbero (supponiamo pure sinceramente) che tutti i membri della società avessero una vita decente. In concreto che l’avessero anche i proletari, i nultenenti, che sono quelli a cui nella società borghese è negata o che per averla devono arrabattarsi ogni momento della loro vita, sperando sempre di trovare un padrone, che non sia troppo esoso, che gli affari del loro padrone vadano bene. Vorrebbero salari decenti, pensioni decenti, un lavoro assicurato per tutti i proletari. Insomma vorrebbero il capitalismo, una società borghese (cioè fondata sulla proprietà e sull’iniziativa economica dei capitalisti), ma senza “i mali del capitalismo”, che provocano disordini e ribellioni, scioperi e dimostrazioni, ruberie ed evasione fiscale e che, in definitiva, inciampano con crisi e sproporzioni il funzionamento della stessa economia capitalista.

Vogliono il capitalismo senza gli inconvenienti del capitalismo” - da “La crisi della sinistra borghese”; *La Voce* del (nuovo)PCI n.27

## UNIRSI ALLA CACCIA AI NO VAX?

### Lettera alla Redazione

**L**a propaganda di regime inventa e indica costantemente un nemico pubblico contro cui aizzare le masse popolari affinché si accaniscano contro questo, anziché contro la classe dominante, vera responsabile del disastro in cui versa la società. In genere il nemico è una parte delle masse popolari stesse: è il meccanismo della guerra fra poveri. Gli esempi sono tanti e si ripetono: quando passa di moda un nemico pubblico ce n’è subito un altro pronto! Il nemico pubblico numero 1 di queste settimane sono i NO VAX. Pubblichiamo stralci di una lettera che la Redazione ha ricevuto.

“(…) Chi sono i NO VAX?

Quando nel 2017 la ministra Lorenzin (governo Gentiloni/PD) ha portato da 4 a 10 (più altri 4 “fortemente raccomandati”) il numero dei vaccini obbligatori in età neonatale, si è sviluppato in risposta un movimento popolare eterogeneo: tante

persone comuni, per lo più genitori preoccupati per la salute dei figli, ma anche medici e personale sanitario. Il movimento che poi è stato bollato come NO VAX è nato così.

Se guardiamo ai fatti, i NO VAX sono ben diversi da quelli che giornali e telegiornali ci rappresentano: una cricca di bifolchi ignoranti che ripudia la scienza. In loro, io vedo piuttosto una manifestazione della perdita di fiducia nelle istituzioni, una forma di organizzazione popolare che non intende sottostare passivamente agli arbitrii di chi ha il potere e non guarda in faccia nessuno pur di fare profitti.

L’Italia è l’unico Stato, fra i paesi a capitalismo avanzato, a imporre un numero così alto di vaccinazioni. In una situazione in cui il Ministero della Salute da decenni si occupa principalmente di mandare in malora la sanità pubblica, siamo davvero sicuri che l’aumento del numero di vaccini obbligatori sia “una misura a tutela della salute?”. Non sembra, piuttosto, un favore elargito alle multinazionali farmaceutiche e ai loro bilanci?

Guarda caso, i 10 vaccini della Lorenzin

sono obbligatori nelle scuole pubbliche mentre per i bambini che frequentano quelle private sono facoltativi: obbligatori per i poveri, facoltativi per chi può permettersi una scuola privata. (...)

E i sospetti diventano certezze quando poi le istituzioni, anziché dare risposte alle questioni che poni (anche se fossero questioni campate per aria forse una risposta la meriterebbero), minacciano di revocarti la patria potestà e autorizzano i media a descriverti come il peggiore criminale o peggio ancora come un ritardato mentale.

(...) Non vi sembra che qualcosa non quadri in questa rappresentazione?

Io credo che, da comunisti, dobbiamo rigettare le semplificazioni e le criminalizzazioni della propaganda di regime.

Se c’è qualcuno che si definisce comunista – e c’è! – che si sottomette a queste menzogne e che addirittura se ne fa promotore, allora siamo di fronte a una dimostrazione concreta dei danni prodotti dal revisionismo moderno e dall’influenza della sinistra borghese tra le nostre fila! Siamo di fronte alla ricerca di scuse per nascondere i propri limiti.

Possono i comunisti accodarsi alla propaganda reazionaria di *Repubblica* (ne cito

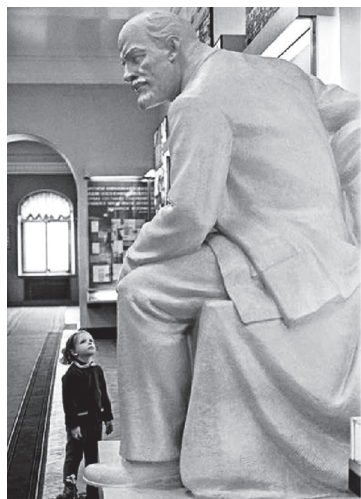
uno, ma tutto il circo dei media di regime è responsabile) e condannare una parte delle masse popolari che, evidentemente, si ribella al corso delle cose?

Io credo, invece, che i “NO VAX” e “SÌ VAX” (in questi giorni il cortocircuito della propaganda è totale: parlano di obbligo vaccinale quando i vaccini disponibili non sono sufficienti nemmeno per chi la vaccinazione la farebbe!) devono unirsi nella battaglia per difendere e ricostruire il sistema sanitario nazionale, nella lotta per costituire il Governo di Blocco Popolare e nella lotta per il socialismo, che in definitiva è la soluzione positiva alla guerra fra poveri che la borghesia imperialista alimenta.

Il passo iniziale? Unirsi subito, NO VAX e SÌ VAX, per pretendere trasparenza sui costi, sugli accordi, sull’efficacia dei vaccini e sui loro effetti collaterali. Noi comunisti dobbiamo occuparci di questo, non della “caccia al NO VAX”! (...).

Fabiola D’Aliesio  
Segreteria Federale campana  
del P.CARC

## CHE COS'È LA CONCEZIONE COMUNISTA DEL MONDO?



L'evoluzione plurimillenaria della specie umana da uno stato non molto diverso da quello di altre specie animali che corrisponde grosso modo alle tracce più lontane della specie umana che sono state rinvenute, fino allo stato attuale, è un processo che si è svolto e si svolge secondo leggi sue proprie.

Ricostruire questo processo e scoprirne le leggi è costruire una scienza: la filosofia della storia. Il marxismo-leninismo-maoismo è questa scienza al livello più alto che essa ha sinora raggiunto. Conoscere il movimento che ha formato il presente aiuta a capire che anche il presente si trasformerà, benché la borghesia imperialista cerchi di farci credere che “la storia è finita”, il suo sistema di relazioni sociali sarebbe troppo forte per poterlo abbattere, sarebbe “naturale”.

È con questa scienza che il partito comunista guida la propria azione pratica di trasformazione rivoluzionaria della società borghese nella società socialista, fase di transizione al comunismo. È grazie a questa scienza che il partito comunista ha individuato che la società attuale deve sfociare nel comunismo, per le contraddizioni che la animano e i presupposti del futuro che essa ha in sé; grazie ad essa ha in una certa misura scoperto le leggi di questa trasformazione e i metodi di lavoro che deve adottare.

Si tratta quindi di un corpo di dottrine e di metodi di lavoro (di conoscenza e di azione sociale). Si tratta di una scienza sperimentale, costruita sulla base dello studio dell'esperienza e che si estende grazie all'esperienza, verificabile nei risultati dell'azione svolta coerentemente con essa. (...)

Ma è anche una concezione, che via via fissa alcuni risultati da cui non ritorna più indietro, risultati che servono come base di partenza per ulteriori avanzamenti e che possono essere messi in discussione solo da un ulteriore avanzamento della conoscenza. Il materialismo dialettico e il materialismo storico sono questa scienza e questo metodo. Marx ed Engels ne sono stati i fondatori - da “La concezione comunista del mondo”; *La Voce* del (n)PCI n. 40

SEGUE DA PAG. 6

Il ragionamento appena fatto per l'assalto al Congresso vale per ogni contraddizione che la classe dominante utilizza per alimentare la guerra fra poveri e volgerla a suo vantaggio, indirizzando l'attenzione delle masse verso un nemico fasullo: ieri era chi usciva per fare jogging, oggi è il ristoratore che viola i DCPM oppure il NO VAX. In ogni contesto e situazione bi-

sogna anzitutto domandarsi quali siano, caso per caso, gli interessi della classe dominante e gli interessi delle masse popolari. Qualcosa che sia nell'interesse di entrambi non esiste. Da una valutazione più attenta emergerà sempre la posizione di chi cerca in ogni modo di preservare l'esistente e la tendenza di chi invece cerca una strada per trasformarlo. Stante il malcontento che serpeggia fra le masse popolari, la classe dominante è spinta ad affidarsi

a personaggi che promettono di “cambiare tutto” (i Trump, i Salvini o Meloni di turno) mentre in realtà provano solo a incanalare la mobilitazione di una parte delle masse popolari contro altre masse popolari (contro altri paesi o Stati, contro gli immigrati, ecc.) per tenere in piedi il modo di produzione capitalista.

Questo non toglie, però, che chi fra le masse popolari dà loro credito (e in genere lo fa per la debolezza del movimen-

to comunista) cerca realmente una strada per “cambiare tutto”: così facendo però imbocca la strada sbagliata.

Ai comunisti indicare la strada giusta e mettersi alla testa della marcia attraverso cui le masse popolari scrivono la loro storia. Non si può “andare a naso”, come facevano gli alchimisti: per cambiare la società occorre conoscere e usare la scienza che permette di farlo.

## GLI IMPERIALISTI USA SONO TIGRI DI CARTA



come pure i contrasti tra gruppi e paesi imperialisti (USA e UE) e tra gli imperialisti USA e i paesi non sottomessi alla loro Comunità Internazionale (Venezuela, Cina, Russia...).

La pandemia da Covid-19 ha accelerato il decorso della crisi e ha reso la situazione talmente ingovernabile che, nella battaglia sull'esito delle elezioni presidenziali, Trump ha fatto leva sulla mobilitazione aperta e dispiegata delle masse popolari contro l'altra fazione della classe dominante USA. L'assalto al Campidoglio è la forma assunta da questa mobilitazione.

Trump si è spinto fin dove l'altra fazione della classe dominante USA non ha avuto il coraggio di spingersi. I democratici hanno cavalcato (o cercato di cavalcare) in mille modi il movimento Black Lives Matter, ma non sono mai arrivati (o non sono mai riusciti) a usarlo per rompere apertamente e in maniera dispiegata con le regole, le prassi e gli equilibri istituzionali. Erano consapevoli – e terrorizzati – di innescare un processo che poteva sfuggire al loro controllo.

Trump ha rotto gli indugi e poi, incalzato dall'apparato militare, politico e finanziario, ha subito fatto appello alla calma. Ma la frittata era fatta. Un presidente in carica ha fatto ricorso alla mobilitazione diretta e senza mediazioni delle masse popolari.

Una mobilitazione che non è destinata a “rientrare”, ma che anzi si svilupperà perché né Trump, né Biden, né nessun altro esponente della borghesia imperialista, bianco o nero che sia, nativo o ispanico, uomo o donna, può invertire il corso della crisi generale e le contraddizioni che essa provoca.

In questo senso, alla domanda “come andrà a finire negli USA?” rispondiamo che “andrà a finire nel modo che le masse popolari organizzate decideranno” e che dipenderà da quanto e come il movimento comunista degli USA sarà in grado di dare uno sbocco rivoluzionario alla resistenza che esse oppongono agli effetti della crisi.

La borghesia imperialista è talmente debole che, per cercare di restare in piedi, deve mobilitare direttamente le masse popolari. Non può più contare sulla loro “rassegnata sottomissione”: la massiccia opera di intossicazione delle coscienze, la disinformazione, la diversione dalla lotta

di classe, persino la repressione non bastano più a contenere la ribellione allo stato di cose presenti. Tutto scricchiola sotto il peso delle centinaia e migliaia di morti al giorno e delle migliaia di disoccupati causati dalla criminale gestione della pandemia da parte dei capitalisti.

La situazione non migliorerà né affidandosi a Biden (anche se appare evidente che non sia questo l'orientamento prevalente) né affidandosi a Sanders e neppure intrupandosi nelle file di Trump. Il proletariato e le masse popolari sono artefici del loro futuro, lo costruiscono loro. Che imbocchi questa strada dipende dal movimento comunista cosciente e organizzato negli USA.

Questo è l'insegnamento principale che ricaviamo dai sommovimenti in corso.

La rivoluzione socialista è una rivoluzione nazionale con carattere internazionale. I comunisti di ogni paese hanno il compito di guidare la rivoluzione socialista e di instaurare il socialismo nel proprio paese. In questo senso prendiamo quello che ci è utile dai sommovimenti in campo internazionale e li usiamo ai fini dell'avanzamento della rivoluzione socialista in corso in Italia.

## Resistenza

Giornale mensile del P.CARC

Anno XXVII

dir. resp. G. Maj

Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54.

Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 sip il 28/1/2021.

Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a

Gemmi Renzo

IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

### SOTTOSCRIZIONI DI GENNAIO 2021 (IN EURO)

Milano: 149.7; Verbania: 5.5; Bergamo: 1.5; Brescia: 11; Reggio Emilia: 25.5; Viareggio 7.5; Cecina: 0.3; Firenze: 19.5; Siena: 36.9; Abbadia S. Salvatore: 11; Perugia: 0.85; Roma: 5

**Totale: 274,25**

### I ribelli del Campidoglio sono “fascisti”?

Senza dubbio le organizzazioni mobilitate da Trump sono portatrici di orientamenti e concezioni reazionarie, si sono distinte per la partecipazione attiva alla persecuzione della popolazione nera, alla repressione delle mobilitazioni antirazziste, ecc.

### I ribelli del Campidoglio sono stati mobilitati in senso reazionario?

Sicuramente. Quando settori delle masse popolari rispondono all'appello e alle direttive di un caporione dell'imperialismo, si tratta di mobilitazione reazionaria delle masse popolari.

Ma, alla luce di entrambe le risposte, chi si limita a condannare i fascisti e a denunciare la mobilitazione reazionaria perde di vista la questione principale: il ruolo superiore assunto oggettivamente dalle mas-

se popolari nella crisi del sistema politico della classe dominante.

I reazionari possono mobilitare le masse, ma non possono soddisfare le loro esigenze di giustizia economica e sociale.

“Contro Trump e per la democrazia USA” è una posizione che porta dritto dritto a sostenere l'apparato economico-militare del principale paese imperialista del mondo, camuffato dietro il paravento della “democrazia”.

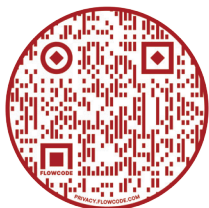
Certo, non è lungimirante neppure coltivare l'illusione che le truppe di Trump possano imprimere una svolta positiva alla crisi del sistema politico: è concezione tipica di chi è “contro gli imperialisti USA”, ma non concepisce altro mondo che quello borghese (“riformato” quanto si vuole, ma pur sempre borghese) e non ha un piano per la rivoluzione socialista.

# Corrispondenze operaie

## MILANO: LAVORATRICI DEGLI HOTEL IN LOTTA

La situazione degli hotel milanesi è al centro di una vertenza di proporzioni cittadine. Dopo anni di ingenti profitti accumulati ricorrendo al lavoro precario, i padroni ora mettono in CIG quei lavoratori che un impiego erano riusciti a mantenere nonostante tutto.

### IL VIDEO DEL PRESIDIO DEL 15 GENNAIO



Sui lavoratori dell'intero settore e soprattutto su quelli in carico ad aziende che spariscono o cambiano nome dall'oggi al domani, incombe la spada di Damocle della fine del blocco dei licenziamenti. Questa situazione ha portato alla nascita del *Coordinamento delle lavoratrici e dei lavoratori del turismo e degli hotel* inquadrati nei sindacati Flaica-CUB, SI Cobas e Sial Cobas. Ne fanno parte esponenti di diverse lotte particolari che hanno tutte il comune denominatore della precarietà, dei cambi di appalto, dei truffaldini cambi di ragione sociale delle aziende grazie a cui ogni forma di tutela e diritto viene aggirata. Il Coordinamento ha scritto una lettera aperta alla Regione Lombardia, al Comune di Milano, alla Prefettura, all'Ispettorato del Lavoro e all'INPS, promuovendo poi un presidio sotto la Prefettura il 15 gennaio scorso, per consegnare la lettera direttamente al Prefetto e chiedergli di attivarsi sulla questione. Il Prefetto ha promesso di aprire un tavolo istituzionale a cui convocare i lavoratori e le aziende coinvolte che si mascherano dietro il mecca-



nismo degli appalti e dei subappalti per sfuggire alle loro responsabilità. Se il tavolo non verrà convocato in tempi brevi i lavoratori sono pronti a presidiare nuovamente la Prefettura.

## TORINO: NESSUNA SICUREZZA IN FCA

*dal rapporto della Sezione di Torino del P.CARC*

(...) Ci siamo fatti trovare ai cancelli della porta 33 al cambio turno della mattina, a sostenere gli operai relegati a produrre mascherine pur di lavorare, a parlare e incontrare i nostri collaboratori all'interno dello stabilimento e a raccogliere le impressioni di chi, ogni mattina, si alza per andare a lavorare in una fabbrica dove la sicurezza sul lavoro è un miraggio. Infatti sono gravi le mancanze in termini di prevenzione e protezione degli operai alle macchine e altrove. Il ricambio d'aria nei capannoni non è garantito perché le finestre non possono essere aperte, la distanza di sicurezza tanto meno. Si vengono a creare assembramenti negli spogliatoi, nelle mense e alle macchine dove gli operai devono lavorare in tre e difficilmente si riesce a stare ad almeno un metro di distanza. I servizi igienici per le operaie sono da considerarsi a malapena "servizi", sicuramente non igienici dato che per tutte le operaie è disponibile solo un bagno. Sono quindi frequenti le code per il bagno e del tut-

to sporadica la sua sanificazione.

Appena arrivati ci è stato detto da alcuni operai che la mattina stessa era entrata in fabbrica una troupe televisiva con l'obiettivo di fare un servizio aggiuntivo sulla situazione portata alla ribalta dal servizio di *Report*. Ma gli Agnelli-Elkann e i loro maggiordomi non si sono fatti cogliere alla sprovvista e da buoni padroni, come succede quotidianamente in tutte le fabbriche quando arrivano visite esterne, hanno prontamente indirizzato centinaia di operai, che solitamente lavorano in Via Biscaretti, in altri stabilimenti FCA di Mirafiori.

La porta 33 e l'officina 63 sono da anni diventate, prima il "reparto confino" dell'azienda dove relegare tutti le avanguardie di lotta e "ribelli", poi il "lazzaretto" di FCA Mirafiori dove di fatto sono stati inviati tutti quei lavoratori con disabilità fisiche o mentali che non possono soddisfare gli standard aziendali del WCM (world class manufacturing che si traduce in "completa saturazione del lavoro"). Ci siamo resi conto e ci è poi stato confermato dagli stessi operai del primo turno, che la gran parte dei lavoratori con disabilità grave erano proprio quelli prontamente trasferiti altrove.

Ai cancelli abbiamo parlato con numerosi operai e la risposta è stata univoca: le mascherine "triplo strato" che, da inizio inverno, vengono prodotte in Via Biscaretti sono di pessima qualità, odorano di solvente e colla, soprattutto quelle destinate agli studenti e ai bambini che sono di un formato più piccolo.

La qualità è migliorata dai mesi scorsi – oseremo dire per "forza di cose" –, ma i primi lotti erano inutilizzabili e la maggioranza dei lavoratori, giustamente, si presenta a lavoro con mascherine che non sono quelle aziendali. Dopo un'ora di utilizzo il materiale interno perde le sue caratteristiche iniziali e comincia a sfaldarsi, senza rompersi, ma lasciando che le fibre del materiale interno entrino a contatto con bocca e naso divenendo, al contempo, antigigieniche e fastidiose. La questione è che queste mascherine vengono prodotte con i

soldi statali. Gli Agnelli-Elkann, dopo i 6,3 miliardi di euro che hanno ricevuto la scorsa estate, adesso stanno ricevendo altri soldi dallo Stato – soldi nostri quindi – per produrre queste "mascherine" e rimpinguare le loro tasche già stracolme, pronti, al contempo, a delegare in toto la produzione a "Stellantis" e a condannare alla morte lenta gli stabilimenti in Italia.

## PISA: UN NUOVO CONTRATTO PER LA VIGILANZA PRIVATA

*nota dalla sezione di Pisa del P.CARC*

Chiediamo assunzioni immediate a tempo indeterminato per tutti i lavoratori della vigilanza privata non armata degli ospedali Cisanello e Santa Chiara di Pisa, ai quali scadranno i contratti a dicembre/gennaio e che ad oggi non hanno ancora ricevuto nessuna comunicazione da parte dell'azienda. In questa fase di emergenza sanitaria e di aggravamento della crisi economica che sta attraversando il paese, nessun lavoratore deve essere mandato a casa! I mancati rinnovi sarebbero veri e propri licenziamenti! Vogliamo:

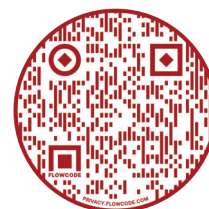
- paghe dignitose e non paghe misere che vanno al di sotto del minimo contrattuale (3,80 euro l'ora) e della soglia di povertà (in aperta violazione dell'art.36 della Costituzione che assicura la tutela salariale anche a questi specifici settori lavorativi): come lavoratori abbiamo diritto a una retribuzione adeguata e a una vita dignitosa;
- sicurezza sul luogo di lavoro per noi e anche per tutti i lavoratori che nelle strutture sanitarie, da marzo 2020, combattono in prima linea contro il Covid-19 con dispositivi di sicurezza individuali insufficienti o inadeguati. Come lavoratori a diretto contatto con l'utenza e quindi a rischio di contagio, abbiamo diritto anche noi ai dispositivi di prevenzione sanitaria (test serologici e tamponi, formazione, eccetera) utili a tutelare la nostra salute;
- turni di 8 ore con diritto alla pausa pranzo, e non di 12 ore consecutive che nuocciono alla salute e ledono la dignità di chi lavora. Ogni lavoratore ha il diritto costituzionale di rifiutare di lavorare per dodici ore senza rischiare per questo il posto di lavoro (minacce di licenziamento);

– buoni pasto per tutti i lavoratori della vigilanza non armata che lavorano dentro i padiglioni e dentro i parcheggi dell'ospedale Cisanello: come lavoratori operanti all'interno di strutture pubbliche, riteniamo di avere il diritto di accedere alla mensa dell'ospedale. Organizziamoci e mobilitiamoci per attuare le vere misure che servono ai lavoratori e alla salute di tutti i cittadini.

## PISA: REGIME DA CASERMA NEL CALL CENTER

*intervista a un lavoratore*

### LEGGI LA VERSIONE INTEGRALE



"All'interno dei call center vige un controllo ferreo. Il capo team/responsabile, benché non abbia condizioni contrattuali molto diverse dagli altri operatori, svolge un vero e proprio ruolo di caporalato e può mandare via, di punto in bianco, un operatore per sua iniziativa arbitraria, facendogli firmare le dimissioni o chiedendogli di non recarsi più a lavoro. La pena per chi "resiste" è un'operazione costante di "bossing", ovvero di oppressione e abuso continui, perpetrati dal capireparto su mandato e richiesta del datore di lavoro con l'obiettivo di farti fuori. Più che un regime da caserma è una sorta di fascismo aziendale."

## BOLOGNA: LAVORATRICI DELLA YOOX IN LOTTA

La Yoox è una multinazionale che gestisce vendite online di beni di lusso e alta moda. A dicembre 2019, a seguito del fallimento della cooperativa che gestiva l'appalto, la nuova azienda subentrante (Lis Group srl, società nata per l'occasione e nominata dal Consorzio CGS) ha imposto una drastica modifica dell'orario lavorativo,

SEGUE A PAG. 9



SEGUE A PAG. 8

dando sei mesi alle operaie per adeguarsi ai nuovi orari, pena il licenziamento.

La Federazione Emilia Romagna ha raccolto un'intervista.

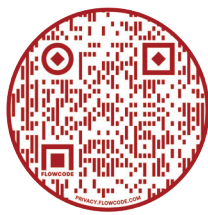
La lotta delle lavoratrici della Yoox e la loro combattività sono un esempio per tutti i lavoratori e le lavoratrici che non vogliono cedere ai ricatti padronali, per tutte le lavoratrici che non vogliono essere costrette a scegliere fra l'essere solo madri o madri economicamente indipendenti. Per questo facciamo appello a

tutte le organizzazioni di operai e di lavoratori, ai sindacati, a tutti gli organismi a schierarsi dalla parte delle lavoratrici e costruire un fronte ampio di solidarietà attorno a loro!

Come già hanno fatto, ad esempio, il Coordinamento migranti Bologna, il Crash, Non Una Di Meno e il Collettivo di fabbrica della GKN. Sostenere ogni donna che si organizza sul posto di lavoro per imporre i propri diritti, i propri interessi, è una questione di classe e di lotta di classe.

Come mette bene in luce l'ultima lavoratrice intervistata, l'esperienza dei primi paesi socialisti dimo-

## GUARDA IL VIDEO



stra chiaramente che solo in una società in cui sono i lavoratori a governare negli interessi della collettività la contraddizione tra lavoro e famiglia, le contraddizioni legate all'emancipazione della

donna, possono essere affrontate a un livello superiore e con strumenti superiori. Ad esempio, con la costituzione di asili nido in ogni azienda e la strutturazione collettiva dei lavori domestici (mense, lavanderie di condominio ecc.), superando così lo "scarico di lavoro" tra uomo e donna.

Lottare per l'emancipazione della donna, per superare il ricatto e la schiavitù del doppio/triplo lavoro cui sono sottoposte le donne delle masse popolari, significa assumere un ruolo qui e ora nella lotta per costruire questo tipo di società. Significa seguire l'esempio delle lavoratrici della Yoox, lottare per tut-

te le misure che sono necessarie e che le lavoratrici e i lavoratori individuano in ogni azienda. Significa collegarsi con altri lavoratori e occuparsi anche di tutti quegli ambiti della società che la borghesia lascia andare in malora. Significa partecipare alla lotta di classe in corso per rafforzare ed estendere il potere delle masse popolari organizzate, per imporre un governo che faccia davvero gli interessi dei lavoratori, scegliendo e valutando sul campo i suoi esponenti. Significa, quindi, fare un passo ulteriore nella costruzione della rivoluzione socialista, unica cura al virus del capitalismo!

# Soccorso Rosso la brigata sanitaria di Milano continua la sua opera

Il mese scorso abbiamo salutato su queste pagine la nascita della brigata sanitaria "Soccorso Rosso" di Milano: una brigata composta da medici e infermieri, oltre che da varie "tipologie" di attivisti, che garantisce i tamponi (antigenici) a tutti, indipendentemente dal fatto che chi lo fa "possa pagare" oppure no (con la pratica del tampone sospeso: chi può sottoscrive anche per chi non ha i soldi e tutte le entrate economiche sono finalizzate a sviluppare l'attività della brigata).

Questa di "Soccorso Rosso" è un'esperienza d'avanguardia che deve essere d'esempio e stimolo per chi si vuole mobilitare per fare fronte alla pandemia. Riprendiamo l'argomento perché la ricca attività della brigata sanitaria sta concretamente aprendo una strada.

Nel mese di gennaio la brigata ha continuato ogni week-end la sua attività effettuando più di millecinquecento tamponi, tutti acquistati autofinanziandosi. Con i soldi raccolti dalle donazioni la brigata ha comprato an-

che un'ambulanza con la quale porterà l'iniziativa dei tamponi sospesi in giro per la città: nei quartieri popolari, nelle scuole, nei luoghi di lavoro.

Questo apre la via a un maggiore coordinamento con le altre brigate e i comitati che operano nei vari quartieri: con la brigata di solidarietà popolare Milano Sud di Gratosoglio, ad esempio, o con il Comitato in difesa degli ospedali Santi Paolo e Carlo.

Non sono mancati atti di intimidazione contro la brigata: una notte di inizio anno il tendone sotto cui si effettuano i tamponi

è stato tagliato in più punti. Un fatto che conferma il crescente ruolo di questa organizzazione che sicuramente preoccupa chi specula sulla sanità. Questo vile attacco però, non solo non ha fermato la brigata, ma le ha permesso anche di raccogliere la solidarietà di varie forze politiche e di alcune sezioni dell'ANPI.

A sua volta la brigata ha assunto un importante ruolo nella promozione della solidarietà popolare: lo ha fatto a suo modo, con messaggi sulle tute degli operatori e con cartelli e fotografie. Ha espresso solidarietà alla nostra compagna Rosalba che,

in quanto infermiera, presta lei stessa servizio nella brigata, come pure al popolo Mapuche e alla Brigata Newen Mapuche del Cile che soccorre i manifestanti colpiti dalla feroce repressione del governo Piñera o ancora ai tredici detenuti ammazzati a seguito della brutale repressione con cui si è inteso "riportare l'ordine" nelle carceri italiane nel marzo scorso.

Un grandioso esempio di coordinamento con altre organizzazioni e lotte in corso è stata la campagna di tamponi agli studenti che hanno occupato il liceo Virgilio, a Milano: brigata e studenti hanno dimostrato che, insieme, dal basso si possono trovare e realizzare quelle soluzioni che task force, comitati scientifici, commissari straordinari e ministri, a

un anno dall'inizio della pandemia, non hanno avuto la volontà di attuare per garantire il ritorno a scuola in sicurezza.

La brigata ha chiamato in causa anche le istituzioni. Prima di Natale ha invitato sindaco, assessori e consiglieri comunali e regionali a sostenere attivamente l'attività della brigata prestandosi come volontari.

Nei giorni successivi sono passati alla tenda alcuni consiglieri comunali e il senatore del Gruppo Misto (ex M5S) De Falco. Milano in Comune (PRC) e il M5S hanno presentato in Consiglio comunale un ordine del giorno, che verrà discusso nelle prossime settimane, per impegnare il Comune a organizzare a livello istituzionale iniziative per il tampone sospeso. De Falco ha presentato in Senato una risoluzione, poi approvata, per sostenere e agevolare le brigate.

Anche sul fronte istituzionale, quella della brigata Soccorso Rosso è quindi un'iniziativa d'avanguardia da emulare e portare ancora più a fondo.

Le istituzioni devono mettere subito a disposizione di tutta la cittadinanza tamponi rapidi a prezzi calmierati.

Anche l'attività della Brigata dimostra che è possibile obbligarli a farlo!



## Partito dei CARC

**Centro Nazionale:** Via Tanaro 7, 20128 Milano  
carc@riseup.net - www.carc.it - 02.26.30.64.54

### FEDERAZIONI E SEZIONI

**Torino:** 333.84.48.606  
carctorino@libero.it

**Verbania (VCO):** 3518637171  
carcvco@gmail.com

**Federazione Lombardia:**  
239.34.18.325  
pcarc.lombardia@gmail.com

**Milano Nord-Est:** 346.57.24.433  
carcsezmi@gmail.com

**Milano Sud-Gratosoglio:**  
333.41.27.843  
pcarcgratosoglio@gmail.com

**Sesto San Giovanni (MI):**  
342.56.36.970  
carcsesto@libero.it

**Bergamo:** 340.93.27.792  
p.carc.bergamo@gmail.com

**Brescia:** 335.68.30.665  
carcbrescia@gmail.com

**Federazione Emilia Romagna:**  
339.44.97.224  
pcarcemiliaromagna@ymail.com

**Reggio Emilia:** 339.44.97.224  
carc.reggioem@gmail.com

**Federazione Toscana:**  
347.92.98.321  
federazionetoscana@gmail.com  
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze

**Firenze Rifredi:** 339.28.34.775  
carc.firenze@libero.it c/o Casa del Popolo "Il campino" via Caccini 13/B

**Firenze Peretola:** 366.46.66.506  
pcarcperetola@gmail.com  
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola

**Massa:** 328.04.77.930  
carcsezionemassa@gmail.com  
c/o Comitato di Salute Pubblica Via San Giuseppe Vecchio, 98

**Pisa:** 348.88.75.098  
carcsezionepisa@gmail.com  
c/o Casa del Popolo Gramsci, via Fiorentina, 167 (il giovedì dalle 18)

**Viareggio:** 380.51.19.205  
pcarcviareggio@libero.it  
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87

**Pistoia:** 339.19.18.491  
pcarc\_pistoia@libero.it

**Prato:** 347.12.00.048  
pcarcprato@gmail.com

**Cecina (LI):** 349.63.31.272  
cecina@carc.it  
c/o Casa del popolo "Dario", via Pilo, 49 - San Pietro in Palazzi

**Siena / Val d'Elsa:** 333.69.39.590  
carcsienavaldelsa@gmail.com

**Abbadia San Salvatore (SI):**  
366.32.68.095  
carcabbadia@inwind.it

**Federazione Lazio:** 333.84.48.606  
fedlaziopcarc@rocketmail.com

**Roma:** 346.28.95.385  
romapcarc@rocketmail.com  
c/o Spazio Sociale 136 via Calpurnio Fiamma, 136

**Cassino:** 333.84.48.606  
cassinocarc@gmail.com

**Federazione Campania:**  
347.85.61.486  
carccampania@gmail.com

**Napoli - Sanità:** 345.32.92.920  
carcnapoli@gmail.com  
c/o Ex Scuola Schipa occupata via Battistello Caracciolo, 15

**Napoli - Est:** 339.72.88.505  
carcnaplest@gmail.com  
c/o Nuova Casa del Popolo via Luigi Franciosa 199

**Napoli - Nord:** 331.84.84.547  
carcnapolinord@gmail.com

**Quarto - zona flegrea (NA):**  
392.54.77.526  
p.carcsezionequarto@gmail.com



## PUOI TROVARE RESISTENZA ANCHE:

**Val Susa:** 348.64.06.570

**Val Camonica:** 338.48.53.646

**Alto Lario (LC):**  
salvatore.scarfione@gmail.com

**Lecco:** pcarclecco@gmail.com

**Modena:** 347.44.73.882

**Bologna:** 347.52.77.193

**Parma:** 333.50.58.695

**Vicenza:** 329.21.72.559

**Perugia:** 340.39.33.096  
pcarcumbria@gmail.com

**Cossignano (AP):** 0735.98.151  
Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30

**Vasto (CH):** 339.71.84.292

**Lecce:** 347.65.81.098

**Castellammare di Stabia (NA):**  
333.50.59.677

**Cagliari:** 340.19.37.072

**Iglesias (SU):** 347.08.04.410

**Catania:** 347.25.92.061

**Agrigento:** 347.28.68.034

Cari compagni,  
vi scrivo in merito all'esperienza delle brigate volontarie per l'emergenza di Milano che da marzo dell'anno scorso sto facendo nella brigata Solidarietà Popolare Milano Sud, a Gratosoglio.

L'esperienza delle brigate è stata molto importante nella nostra città. Nella prima fase della pandemia, in particolare, esse hanno assunto un ruolo determinante a livello cittadino. Si sono affermate con forza come alternativa alla gestione dell'emergenza da parte delle istituzioni che facevano (e continuano a fare) i maggiordomi di Confindustria & Co abbandonando a se stessi i quartieri popolari.

Siamo arrivati per questa strada a promuovere, **il 20 giugno scorso**, una manifestazione sotto la Regione, con il proposito di unire le mobilitazioni che in quelle settimane si susseguivano e lanciare un assedio popolare per cacciare Fontana e Gallera. Non siamo però stati capaci di dare seguito a quella manifestazione. Non abbiamo rilanciato l'assedio e abbiamo così cominciato ad abdicare a quel ruolo cittadino, ma anche regionale e nazionale, che le brigate di Milano avevano assunto.

Io credo che il motivo principale sia stato la mancanza di fiducia nelle nostre forze e capacità: non credevamo fino in fondo di poter realmente commissariare dal basso la Giunta regionale.

E penso che questo sentimento fosse generato soprattutto dal non aver compreso appieno come, nella nuova situazione che si era determinata con la fine della quarantena, dovevamo usare l'attività delle brigate, la distribuzione dei pacchi, per continuare a porci come alternativa. Non abbiamo capito come continuare, nelle mutate circostanze, a contendere alle istituzioni borghesi il ruolo di punto di riferimento per le masse popolari; come fare per non ridurre l'iniziativa delle brigate a un'attività di assistenza alla pari delle altre "opere caritatevoli" che già esistono.

Ricordo, infatti, che una difficoltà concreta di quelle settimane - che ha giocato un ruolo nell'alimentare la nostra sfiducia - era riuscire ad allargare anche alle famiglie a cui consegnavamo i pacchi e ai nuovi volontari che si erano uniti a noi, la partecipazione ai momenti più "politici" come le assemblee e le manifestazioni.

Insomma: quando tutti erano chiusi in casa, consegnare la spesa e distribuire pacchi gratuiti a domicilio bastava per porci come alternativa alle istituzioni borghesi che avevano abbandonato a loro stesse le masse popolari, ma nella nuova situazione questo, pur essendo importante, non era più sufficiente.

Su questa scia sono, via via, venuti meno anche gli ambiti di coordinamento e di ragionamento collettivo che per tutti noi rappresentavano

# LETTERA APERTA ALLE BRIGATE VOLONTARIE PER L'EMERGENZA DI MILANO

Usiamo la campagna elettorale per riprendere il percorso e svilupparlo.

Senza un loro programma autonomo, le brigate non possono porsi come alternativa, ma un bel programma - senza le brigate che lo attuano in ogni quartiere - non ha le gambe per marciare.

uno dei principali elementi positivi di questa nuova esperienza.

Ad oggi il legame tra le varie brigate è principalmente logistico e connesso al recupero del cibo e dei pacchi spesa da Emergency.

**Durante e dopo l'estate**, con la brigata a Gratosoglio ci siamo impegnati nel nostro quartiere. Abbiamo coinvolto alcune famiglie nelle attività della brigata, fissato un'assemblea settimanale con loro per discutere delle attività, ragionato della situazione del nostro territorio con l'ausilio di questionari, assemblee e iniziative. Abbiamo ampliato l'attività della brigata con sportelli, scambio vestiti, libri, giocattoli e rigenerazione di computer.

Abbiamo fatto educazione sanitaria allestendo una tenda della salute e iniziato a mobilitarci per imporre ai supermercati di donare i pacchi spesa.

Non essendoci più un coordinamento, conosco meno l'attività delle altre brigate, ma so che alcune hanno fatto percorsi simili al nostro, come immagino abbiano fatto anche altre.

Credo valga quindi anche per loro la questione che oggi si pone a noi: per sviluppare l'attività delle brigate anche solo nel proprio quartiere dobbiamo tornare ad assumere quel ruolo che avevamo acquisito a livello cittadino e anche oltre. Perché i problemi di chi vive nei quartieri popolari non possono trovare soluzione in una dimensione esclusivamente locale, ma sono questioni che ri-

“

Quando tutti erano chiusi in casa, consegnare la spesa e distribuire pacchi gratuiti a domicilio bastava per porci come alternativa alle istituzioni borghesi, ma nella nuova situazione, pur essendo importante, questo non era più sufficiente.

guardano l'intera città, spesso la regione e addirittura la gestione dell'intero paese.

Se vogliamo realmente porci come alternativa all'attuale sistema e non esserne, al contrario, inglobati dobbiamo tornare a ragionare almeno a livello cittadino. Tenendo anche conto che, **attualmente, ci troviamo in una fase particolare**: quella della campagna elettorale per le elezioni comunali.

Questa sarà sicuramente per le Larghe Intese l'occasione per usare l'esperienza delle brigate a fini elettorali. Il PD e Sala già manovrano per istituzionalizzare le brigate e intestarsi questa esperienza, mentre la destra ne approfitta per contestare loro il legame con cen-

tri sociali e spazi occupati.

Non è un caso che, senza grandi sforzi da parte nostra, il Comune di Milano abbia destinato quasi un milione di euro al progetto Milano Aiuta, con il quale, attraverso Emergency, rifornisce le brigate di pacchi spesa gratuiti. Non è un caso che abbia premiato le brigate con l'Ambrogino d'oro. Dall'altra parte, anche la Lega ha già cominciato la sua campagna elettorale organizzando una contestazione fuori dal Torchiera proprio in un giorno in cui si distribuivano i pacchi spesa.

Per fare fronte a queste manovre dobbiamo intervenire nella campagna elettorale con una nostra linea autonoma, dobbiamo trasformarla in un'occasione per tornare a porci con forza come alternativa alle Larghe Intese che amministrano la città, la regione e il paese da decenni, con i risultati disastrosi che vediamo.

Credo che il discorso riguardi, anzitutto, quello che già facciamo nei quartieri dove operiamo. Dobbiamo valorizzare le relazioni costruite in questi mesi di attività con gli abitanti e le altre realtà popolari che li abitano per definire, quartiere per quartiere e dal basso (attraverso assemblee, questionari e tutti gli altri strumenti d'inchiesta che saranno necessari e che individueremo), le misure che servono. Dobbiamo elaborare il nostro "programma" che dia risposte agli effetti dell'emergenza sanitaria ed economica a cui finora abbiamo risposto con la solidarietà, e che dobbiamo cominciare ad attuare subito con azioni di lotta.

A partire da questo lavoro nei quartieri è però necessario, come dicevo, ragionare anche a livello cittadino. Questo significa ricostruire un coordinamento su basi nuove.

Un coordinamento attraverso cui, a partire dallo scambio di esperienze, arriviamo a definire un "nostro programma" anche a livello cittadino e a promuovere iniziative comuni di lotta e di autogestione per dargli gambe. Concretamente vuol dire che, se dall'inchiesta che facciamo emergono due problemi comuni, ad esempio il degrado e la povertà, una parola d'ordine con cui irrompere nella campagna

elettorale a livello cittadino potrà essere: riqualificare i quartieri popolari creando nuovi posti di lavoro utili e dignitosi! Sulla scorta di questa parola d'ordine coordineremo, allora, scioperi al contrario in ogni quartiere come iniziativa per affermare nella pratica questa misura che si dimostrerà non solo necessaria ma anche possibile da attuare.

Un coordinamento che sia anche strumento per moltiplicare le nostre forze: occorre rafforzare le brigate esistenti (prima di tutto attraverso il confronto politico) e promuoverne la formazione di nuove sulla base delle misure che abbiamo già individuato e che, di volta in volta, individueremo.

Concretamente, questo significa che se dall'inchiesta emerge, ad esempio, che un problema comune è la gestione ALER dell'edilizia popolare, per affrontarlo e per portare avanti sui territori le soluzioni che individueremo, dovremo promuovere la formazione di nuove brigate in ogni quartiere in cui ci sono case popolari.

Un coordinamento, infine, che sia strumento per sostenere tutte le mobilitazioni popolari: da quelle in difesa della sanità pubblica a quelle in difesa del diritto allo studio e al lavoro. Possiamo iniziare col diffondere l'esempio delle brigate mediche e la pratica del tampone sospeso, soprattutto nelle scuole e nei posti di lavoro, fino ad arrivare a trattare anche della questione vaccini.

In definitiva: senza un loro programma autonomo, le brigate non possono porsi come alternativa; ma un bel programma, senza le brigate che lo attuano in ogni quartiere, non ha le gambe per marciare.

**Chiudo, chiarendo una questione.** Come vedete ho parlato di intervenire nella campagna elettorale, ma non di liste, candidati, alleanze. Credo che i punti che ho indicato siano la base per intervenire nella campagna elettorale tenendo l'iniziativa in mano. Se abbiamo ben chiari gli obiettivi, la presentazione di liste o candidati o il confronto con altre forze politiche possono essere strumenti che, analizzando la situazione concreta, dobbiamo valutare con serenità se usare o meno. Comunque sempre in funzione di promuovere il protagonismo popolare e la realizzazione delle misure urgenti che indichiamo.

Bando al disfattismo!

Siamo noi, assieme al resto delle organizzazioni operaie e popolari, l'unica alternativa ai Sala, ai Fontana e ai governi delle Larghe Intese. Dobbiamo avanzare fino ad avere la forza di cacciare questa gentaglia e imporre le nostre amministrazioni locali e il nostro governo d'emergenza!

Avanti Brigate!

Mattia Bertolle



SUL RIMPASTO NELLA GIUNTA REGIONALE DELLA LOMBARDIA

# MENO UNO! E ADESSO BASTONARE L'INFAME CHE ANNASPA!

In Lombardia abbiamo aperto il 2021 con un “bel botto”: la silurata a Gallera! Un botto carico di insegnamenti se lo analizziamo con “gli occhiali giusti” (la concezione comunista del mondo), che ci indicano sia a che punto siamo per cacciare questa Giunta di criminali, sia in che direzione dobbiamo proseguire.

L'8 gennaio, a seguito dell'ennesima figura barbina dell'assessore al Welfare Gallera (che aveva giustificato la lentezza nelle vaccinazioni con il fatto che medici e infermieri erano in ferie e non sarebbe stato lui a richiamarli...), Fontana ha indetto una conferenza stampa per annunciare un rimpasto in Giunta. Il rimpasto, però, si è rivelato qualcosa di più: Gallera è stato fatto fuori e al suo posto è stata nominata Letizia Moratti che ricopre pure la carica di vicepresidente della Giunta regionale.

Questa mossa dimostra che in Lombardia, epicentro della crisi, la guerra tra bande dei poteri forti legati al Vaticano e alle organizzazioni criminali che gestiscono le speculazioni sulla sanità (e non solo) si acuisce. La nomina della Moratti non è solo il ricorso “all'usato sicuro”, ma è anche la manifestazione di un sommovimento più profondo (qualcuno lo definisce “la messa sotto tutela” di Fontana da parte di Berlusconi): è indice delle enormi difficoltà a gestire la situazione mantenendo inalterati equilibri ormai decennali.

Ma la cacciata di Gallera dimostra anche che la mobilitazione delle masse popolari crea contraddizioni nel campo nemico pure quando apparentemente

sembra che “non si muova foglia”. La gestione criminale della pandemia da parte della giunta Fontana-Gallera ha suscitato indignazione, rabbia e odio in settori estremamente ampi delle masse popolari. Anche gli storici elettori leghisti ne sono schifati. È vero che non c'è mai stato un “assedio popolare della Regione”, ma è anche vero che le proteste, le iniziative di lotta contro Fontana e Gallera sono state continue, capillari e hanno unito territori diversi e diversi settori popolari: dai comitati cittadini per la sanità come quello di Milano Sud-Ovest o la Rete Salute di Sesto San Giovanni alla rete dei familiari di NOI DENUNCEREMO, dagli infermieri e medici ai pendolari, dagli studenti ai ristoratori, dai tassisti agli ambulanti. Senza tutte queste mobilitazioni, incalzi, denunce e accuse, Gallera sarebbe rimasto dov'era.

## E adesso? Adesso bastonare l'infame che annaspa!

La Giunta regionale annaspa (passato uno scandalo già ne scoppia un altro). Fontana annaspa. Letizia Moratti annaspa, ma non molla. I criminali della sanità privata laica e clericale annaspano. Sono seduti su una pentola a pressione. Che essi facciano o non facciano è la stessa cosa: fra le masse popolari monta la ribellione. Lo scollamento fra masse popolari e istituzioni è ormai una voragine. È il momento di bastonare questi infami che annaspano e di cacciarli via.

Le vicende della Lombardia dimostrano che l'alternativa non è la cricca del PD, anzi dimostrano che la cricca del PD è da sempre pro-

fondamente legata alla cupola di Forza Italia e della Lega (c'è chi ruba, chi regge il sacco e c'è sempre anche chi chiude gli occhi). Le vicende della Calabria – così diversa e così lontana, ma anche così preziosa in termini di esperienze sui commissariamenti – dimostrano che l'alternativa non è il commissario mandato dal governo, sia che si tratti di un ex generale dei Carabinieri che di un ex Prefetto.... Se si guarda a “come andata fino a oggi” un'alternativa non la si trova. Se si guarda avanti invece appare bella chiara.

Sono le organizzazioni operaie e popolari che devono scrivere e attuare il piano per ricostruire dalle fondamenta il sistema sanitario nazionale: le risorse e i servizi vanno riorganizzati, le strutture pubbliche e private devono servire a garantire il diritto alla salute e non i profitti di cui, questi infami che annaspano, sono famelici. E se per far questo occorre contrariare gli Angelino Alfano e Roberto Maroni di turno che siedono nei consigli di amministrazione dei vari potentati della sanità privata... pazienza!

P.CARC - Segreteria Federale della Lombardia

## UN PARZIALE RIASSUNTO

**27 maggio:** presidio indetto dalla CUB e corteo spontaneo sotto i palazzi della Regione in difesa della sanità;

**6 giugno:** corteo per le vie di Milano contro Confindustria e in difesa dei diritti dei lavoratori del Patto d'azione;

**20 giugno:** manifestazione “Cacciamoli” delle brigate volontarie per l'emergenza sotto il palazzo della Regione;

**20 giugno:** presidio in Duomo di Milano 2030 per chiedere al governo il commissariamento della Giunta regionale;

**4 luglio:** corteo organizzato dalla CUB per difendere i diritti dei lavoratori, per l'ambiente e la sanità pubblica;

**22 luglio:** presidio indetto da USB per il commissariamento della Giunta e per la sanità pubblica...

...oltre agli scioperi degli operai di marzo, ai presidi dei ristoratori, dei familiari dei morti per Covid e agli esposti alla procura di cittadini, alle petizioni e alle scritte murarie contro l'operato della Giunta Fontana-Gallera...

**8 settembre:** presidio del P.CARC sotto la Regione in occasione della discussione della mozione di sfiducia a Fontana;

**24 ottobre:** presidio sotto la Prefettura del Patto d'azione;

**26 ottobre:** presidi dei tassisti e corteo notturno, spontaneo, da piazzale Loreto ai palazzi della Regione con scontri con la celere;

**2 novembre:** sciopero del personale sanitario indetto dal sindacato di categoria Nursing Up;

**7 novembre:** presidio dei lavoratori dello spettacolo sotto la Regione e dei comitati in difesa della sanità pubblica;

**25 novembre:** sciopero dei sanitari di USB;

**14 dicembre:** sciopero dei lavoratori degli ospedali del San Paolo e San Carlo di Milano...

...oltre alle mobilitazioni degli studenti, degli insegnanti, i flash mob di medici e infermieri sulle scalinate degli Ospedali Civili di Brescia e alle tantissime assemblee e iniziative sulla necessità di mobilitarsi e coordinarsi per una sanità pubblica, gratuita ed efficiente.



## BRESCIA

# UN'INIZIATIVA UNITARIA PER CELEBRARE IL CENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DEL PCd'I

Il centenario della fondazione del PCd'I è stato celebrato con una mobilitazione di piazza promossa unitariamente da partiti e gruppi che hanno in quell'evento storico un punto di riferimento importante: P.CARC, PCI, Centro Sociale 28 Maggio, PRC, Movimento 48, Sinistra Anticapitalista e Potere al Popolo.

La costruzione unitaria dell'iniziativa affonda le sue radici nel lavoro comune che da più di due anni portiamo avanti nel campo della mobilitazione della classe operaia. Parlo dell'intervento che congiuntamente svolgiamo contro la morte lenta dello stabilimento Iveco di Brescia, con la costruzione del Comitato Futuro Iveco a cui aderiscono alcuni dei partiti su citati e del recente avvio dei lavori dell'Assemblea dei Lavoratori Combattivi.

L'idea di celebrare unitariamente il centenario è partita da un compagno del Cen-

tro Sociale 28 Maggio che l'ha proposta alle varie realtà presenti nel bresciano. In una riunione convocata a questo fine, il confronto è stato sulle parole d'ordine da portare e su cosa fare concretamente. La riunione è stata anche l'occasione per raccogliere la solidarietà con Rosalba Romano, che di lì a poco verrà condannata dalla Cassazione nel processo contro Vigilanza Democratica: tutte le realtà politiche presenti hanno voluto fare una foto per

esprimerle il loro sostegno. Dal dibattito siamo usciti con la decisione di convocare un presidio in piazza per il 21 gennaio, da promuovere nel rispetto delle misure di sicurezza. Abbiamo voluto trasmettere, in questo modo, il segnale che, anche in questa fase, è possibile mobilitarsi in presenza, contrastando la tendenza a farci rinchiusi in casa. In preparazione al presidio, abbiamo convocato una conferenza stampa e redatto un comunicato. Nonostante fossimo in zona rossa, che si trattasse di un giorno feriale, pure piovoso, e fosse innegabile la paura del contagio, la partecipazione è andata oltre le aspettative. Hanno preso parte al presidio circa trenta compagne e compagni con le bandiere rosse e uno striscione su cui era scritto:

“1921-2021. Impariamo dal passato per costruire il futuro”.

Ci sono stati diversi interventi: si è celebrata la gloriosa data e la storia del PCd'I, nella cui linea alcuni si sono riconosciuti completamente, mentre altri hanno sollevato distinguo e critiche e/o lamentato la debolezza dell'attuale movimento comunista.

Il loro contenuto sarà occasione di dibattito fra le varie componenti presenti, perché oltre all'unità d'azione, che è possibile e necessaria fin da subito, è imprescindibile approfondire, senza remore, il confronto ideologico sulle questioni di principio per costruire una superiore unità organizzativa.

Ponendoci anche questo obiettivo, nel nostro intervento abbiamo sottolineato la positività dell'iniziativa e la necessità che i comunisti superino i limiti ideologici che hanno impedito al Partito di allora di portare a conclusione la sua missione storica. Il nostro compito è riprendere il cammino interrotto per arrivare a fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

Cristian Bodei

Il segretario della Sezione di Brescia del P.CARC



## IL PARTITO SI CONSOLIDA E SI RAFFORZA

## I CONGRESSI STRAORDINARI DI SEZIONE

**C**on il 2021 si apre una fase di consolidamento del P.CARC: in 6 città si svolgono i congressi straordinari per strutturare meglio le forze e impostare su basi più solide l'attività ordinaria. Sono città in cui il Partito già esiste e che vivono situazioni anche molto diverse tra loro. In tutte però, attraverso il congresso straordinario, la strada compiuta fino ad oggi viene valoriz-

zata ai fini della strada che dobbiamo ancora compiere e dell'obiettivo di creare le condizioni favorevoli al Governo di Blocco Popolare. A seguire, cercheremo di mettere a fuoco, caso per caso, alcune questioni che riteniamo utili non solo per i nostri compagni e il nostro Partito, ma anche per i militanti di altri partiti comunisti, di collettivi e organismi che si pongono l'obiettivo della rinascita del movi-

mento comunista.

I problemi che i comunisti incontrano non sono mai i problemi di un singolo partito o di una singola organizzazione, ma sono problemi che tutti i comunisti devono affrontare per avanzare. Allo stesso modo, le scoperte, le vittorie grandi e piccole non sono patrimonio di una singola organizzazione, ma di tutto il campo comunista.

## SEZIONE DI FIRENZE-PERETOLA

La discussione congressuale ha posto sul tavolo tutta una serie di questioni: l'importanza del radicamento territoriale; la necessità di dare ordinarietà al nostro intervento fuori e dentro le aziende e le scuole; l'importanza di conoscere gli abitanti del quartiere, i loro problemi, le loro aspettative e persino il modo in cui esprimono la loro incazzatura per ritrovarsi al governo di questa città e di questa regione – che è stata un “baluardo rosso”! – gentaglia della risma di Giani, Renzi e Nardella.

La Sezione opera nel più popolare e popoloso quartiere di Firenze, nel cuore industriale della città, un territorio che offre mille appigli per lo sviluppo del nostro lavoro. A fronte di questo, un limite della Sezione è proprio la mancanza di un solido legame con il quartiere. Non che non si facciano attività, al contrario. Ma ci ritroviamo a sostenere una battaglia dopo l'altra “senza gettare basi più avanzate”, senza fare di ogni battaglia l'occasione per costruire organismi che poi continuino a esistere e a operare in autonomia, in grado di diventare progressivamente dei punti di riferimento per le masse popolari del quartiere, e senza dare agli elementi più avanzati delle masse popolari la prospettiva concreta di legarsi al Partito per far rinascere il movimento comunista.

In definitiva, la Sezione ha il grande limite di intervenire “a ricasco” del movimento spontaneo delle masse popolari, senza essere in grado di dirigerlo lei stessa. Il congresso straordinario è stato occasione per ragionare sui motivi di questo limite, sulle sue soluzioni e sulle prospettive.

Il dibattito è stato vivace perché sostenuto da una pratica ricca: siamo “sempre in moto”... Ma anche la discussione ha, in un certo modo, risentito dei problemi che dobbiamo affrontare: se nel lavoro esterno essi si manifestano con l'inseguire le mille iniziative delle masse popolari, nel lavoro interno essi si traducono nella tendenza ad avvitarci in discussioni di tipo organizzativo, quando la questione è invece ideologica.

L'abbiamo messa a fuoco, attingendo dall'esperienza del Partito e confrontandoci con la Segreteria Federale: dobbiamo approfondire la comprensione della giusta relazione fra comunisti e masse popolari; dobbiamo imparare a distinguere bene il ruolo dei comunisti e il ruolo delle mas-

se popolari nella rivoluzione socialista che stiamo costruendo. In effetti, a ben vedere, l'attività della Sezione è caratterizzata dal fatto di sovrapporre e confondere i comunisti con le masse e l'attività dei comunisti con l'attività delle masse.

Ne viene fuori un bel casino: i comunisti si sostituiscono alle masse popolari e si fanno promotori in prima persona di mobilitazioni rivendicative, intervengono esclusivamente in queste e si pongono addirittura in concorrenza con altri che, al pari loro, le organizzano (è la guerra a chi le fa più grandi, più radicali, ecc.). Problemi del genere non possono avere soluzioni di tipo organizzativo. Non si tratta di “fare le cose meglio”, si tratta di fare “cose diverse”.

Eccoci al nocciolo della questione. Non riusciamo a promuovere la trasformazione di un organismo affinché inizi a operare come nuova autorità, “semplicemente” perché non ci poniamo nella condizione di farlo. Non riusciamo a valorizzare la mobilitazione di altri (movimenti, centri sociali, ecc.) ai fini della costruzione della rete degli organismi operai e popolari perché li imitiamo in quello che loro già fanno (e in vari casi anche meglio di noi) anziché mettere a fuoco qual è il “pezzo in più” che possiamo e dobbiamo mettere noi. Non riusciamo a spingere altri aggregati di comunisti (sezioni di altri partiti comunisti, collettivi, ecc.) ad assumere un ruolo superiore nel sostegno alle lotte perché anche noi ci attestiamo al loro stesso livello.

La discussione congressuale ci ha permesso di individuare questo limite che poi, a catena, ha evidenziato tutta un'altra serie di questioni: l'importanza del radicamento territoriale; la necessità di dare ordinarietà al nostro intervento fuori e dentro le aziende e le scuole; l'importanza di conoscere gli abitanti del quartiere, i loro problemi, le loro aspettative e persino il modo in cui esprimono la loro incazzatura per ritrovarsi al governo di questa città e di questa regione – che è stata un “baluardo rosso” (del vecchio PCI revisionista) gentaglia della risma di Giani, Renzi e Nardella.

Abbiamo svolto il congresso il 29 gennaio e da coordinatore della Sezione sono stato eletto Segretario. Il congresso ci ha insegnato a maneggiare meglio la concezione comunista del mondo (le cose si imparano a fare facendole e anche sbagliando). Detta in altri termini – forse anche più corretti – ho capito meglio, come dirigente del collettivo, che è imparando ad analizzare la realtà che mi circonda con le lenti della concezione comunista del mondo che riuscirò a dare gambe ai nostri piani e ai nostri progetti portando la Sezione a raggiungere gli obiettivi che ci poniamo.

Lorenzo Mazzoni  
segretario di Sezione

## SEZIONE

## VERBANO-CUSIO-OSSOLA

Dove la sinistra borghese vede lo “sbandamento verso il sovranismo” di un territorio che fu rosso “come il sangue che versò”, noi abbiamo trovato un territorio ricco di contraddizioni e in cui il movimento operaio e comunista ha impresso un solco indelebile; contraddizioni che non possiamo limitarci a contemplare, ma dentro cui dobbiamo affondare le mani, in cui dobbiamo intervenire.

A fine gennaio si è svolto il congresso della Sezione VCO (Verbania-Cusio-Ossola). La Sezione, nata nel 2018, ha svolto una ricca attività e si è rafforzata con l'ingresso di tre giovani compagni. Esistevano quindi le condizioni per (e anche la necessità di) un congresso straordinario come tappa di un ulteriore sviluppo.

Come segretario uscente ho lasciato l'attività della Sezione per assumere compiti nella Segreteria Federale, è stata eletta una nuova segretaria di Sezione e il collettivo si è dato una strutturazione più funzionale grazie all'assunzione di nuove responsabilità da parte degli altri membri.

Non si è trattato però solo di un avvicinamento nella direzione e di distribuzione di compiti: è stata un'occasione per ragionare a fondo sull'attività della Sezione, sui passi avanti compiuti, sulle difficoltà che sono emerse e sulle linee di sviluppo.

Il VCO è una zona particolare, ai comunisti è richiesto uno sforzo particolare per superare l'influenza della sinistra borghese ed essere capaci di un intervento in autonomia che metta al centro gli interessi delle masse popolari e la lotta per il socialismo. Un esempio? È una zona in cui è ancora viva la tradizione legata alla Resistenza e ai valori dei partigiani (qui sorse la Repubblica partigiana dell'Ossola!), con un'importante tradizione del movimento operaio, ma è anche una zona in cui, a livello elettorale, la Lega spadroneggia da anni tanto nelle elezioni amministrative (i sindaci di molti comuni piccoli e piccolissimi sono della Lega), quanto nelle regionali. Ovviamente il VCO è un bacino di voti per la Lega anche per le politiche. La combinazione di questi fattori ha generato una situazione per cui la Lega con cui abbiamo a che fare in VCO è convintamente (costretta) a dichiararsi antifascista, a partecipare alle celebrazioni del 25 Aprile e a promuoverle, a intitolare scuole e giardini pubblici ai partigiani, ad accollarsi il “fardello” di una figura come

quella di Gianni Rodari (partigiano e celebre scrittore nato a Omegna).

Qui abbiamo trovato “gli operai che votano Lega”. E non una sparuta minoranza! Qui abbiamo toccato con mano cosa significa che la Lega ha una base a cui deve rendere conto. Stante le caratteristiche del territorio, la Lega ha ancora un ascendente sulle masse popolari anche per la “politica di rottura” di cui è stata promotrice per “tutelare gli allevatori dalle grinfie della UE” fin dai tempi dei “COBAS del latte”.

Dove la sinistra borghese vede lo “sbandamento verso il sovranismo” di un territorio che fu rosso “come il sangue che versò”, noi abbiamo trovato un territorio ricco di contraddizioni e in cui il movimento operaio e comunista ha impresso un solco indelebile; contraddizioni che non possiamo limitarci a contemplare, ma dentro cui dobbiamo affondare le mani, in cui dobbiamo intervenire.

La Sezione del VCO lo ha sempre fatto, fin dalla sua nascita. Anzi, è nata – per certi versi – proprio su questa spinta.

Abbiamo toccato con mano però, che la buona volontà non basta, che un orientamento giusto, ma generale, non è sufficiente: occorre dotarsi di strumenti di lavoro scientifici, occorre attingere alla concezione comunista del mondo e imparare a maneggiarla.

Ci siamo posti di riprendere e sviluppare il lavoro di inchiesta sul territorio: il VCO è composto da una miriade di piccoli e piccolissimi comuni (anche i “grandi centri” sono per lo più piccole cittadine) nei quali sono disseminate le attività produttive. La classe operaia non è concentrata, ma dispersa e dobbiamo mettere a punto metodi e sistemi per individuarla in maniera più precisa.

Anche l'inchiesta su quali siano oggi le principali attività produttive è un campo di lavoro aperto. Le vecchie fabbriche hanno subito processi di ristrutturazione e alcune hanno chiuso. Le famiglie operaie hanno in parte cambiato settore di lavoro (a beneficio del turismo, dell'allevamento e dei servizi, ecc.) e si sono “disperse” sul territorio e ci sono da considerare anche i moltissimi frontalieri che lavorano in Svizzera.

Termino con una breve riflessione sulle mobilitazioni delle masse popolari. Anche in VCO c'è fermento su mille fronti. Nelle piazze si ritrovano insieme elementi delle masse popolari con i più vari orientamenti. Insieme si combatte, ad esempio, la battaglia contro la costruzione dell'ospedale unico e la chiusura dei piccoli ospedali già esistenti e a scendere in campo ci sono anche varie amministrazioni locali per la massima parte leghiste... insomma, una situazione in cui la necessità di un intervento dei comunisti è evidente.

Il salto che dobbiamo compiere attiene proprio al riportare, senza indugi e senza preclusioni di sorta – superando l'influenza della sinistra borghese sempre in agguato – la falce e il martello nel suo posto naturale, fra le masse popolari che si mobilitano.

In questo modo volgiamo a nostro favore le caratteristiche positive del territorio e le sue contraddizioni: ad esempio quelle fra la Lega e le masse popolari che pretende di rappresentare, quelle fra le amministrazioni locali leghiste, la Regione e il governo centrale, quelle fra i politicanti che in Val Susa speculano sul TAV e in VCO sono costretti ad attivarsi contro gli effetti della devastazione ambientale e del dissesto idrogeologico. Non si tratta solo di “smascherare la Lega”, ma di fare in modo che il movimento comunista torni a essere punto di riferimento per le masse popolari.

Matteo Chindemi  
segretario uscente della Sezione

Il Ministero dell'Istruzione e le istituzioni locali non hanno ancora dato l'ok all'anno scolastico in presenza per tutti e continuano col balletto delle chiusure e aperture. Che una Regione decida o meno di riaprire le scuole non ha quasi o niente a che vedere con gli indici di contagio: dietro ci sono spesso ragioni di ordine economico.

In autunno le scuole sono state aperte e subito richiuse non per evitare i contagi, ma perché adeguarle alle norme contro la pandemia (assunzione di personale, aumento di mezzi pubblici, ampliamento delle aule, ecc.) costava troppo! Abbiamo visto zone gialle, arancioni, rosse... L'unica costante sono state le scuole chiuse o quasi: sono state le prime a serrare le porte e le ultime a riaprirle, mentre nel frattempo il governo autorizzava lo shopping natalizio, le messe e via dicendo. La scuola pubblica non produce profitto immediato per i capitalisti, è solo un costo, quindi può rimanere chiusa.

Oggi, a fronte delle nuove parziali aperture (ottenute dopo mesi di lotte), tra gli studenti e i lavoratori della scuola esistono tre linee di condotta:

- *C'è chi ha paura del contagio e non vuole rientrare a scuola* perché non possono essere garantite le misure di sicurezza. Effettivamente la situazione è, bene o male, la stessa di settembre. Poco o nulla è stato fatto per mettere le scuole in sicurezza e prevedere un rientro che non si risolva in una chiusura dopo pochi giorni. Il pericolo di contagio c'è: perché le classi-pollai sono ancora un problema, perché non è stato assunto personale, perché ci si contagia sui mezzi pubblici, ecc.

- Tra chi preferisce rimanere a casa ci sono anche gli studenti a cui "va bene" continuare con la Didattica a Distanza (DaD). I media borghesi li usano come leva contro le mobilitazioni di chi è sceso in piazza e ha occupato le scuole per imporne la riapertura. Al di là dell'uso strumentale, si tratta di una questione reale: anche chi non vuole rientrare a scuola ha, in un certo senso, ragione. Perché intuisce, crede e vede che la scuola in presenza, fatta mettendo una toppa qua e là, effettivamente serve a poco e nulla. Passare le giornate in casa al computer anziché in classe cosa cambia? Pandemia o non pandemia, ai padroni serve una scuola che formi, nel migliore dei casi, personale per le proprie aziende, non membri a tutto tondo della società: ecco perché la scuola è classista, la didattica frontale e nozionistica e molti studenti la vivono più come un obbligo che come un diritto!

- *C'è chi, in conseguenza di quanto appena detto, la scuola l'ha lasciata o è in procinto di farlo.* La crisi da Covid-19 ha esasperato questo fenomeno che è in crescita da anni. Per questi ragazzi spesso la percezione dell'inutilità della scuola si combina

# SCUOLA

## APRIRE O NON APRIRE?

### GLI STUDENTI E GLI INSEGNANTI SANNO COSA FARE E COME FARLO



#### CAMPANIA MAGLIA NERA. DE LUCA STRAPARLA, MA SE NE LAVA LE MANI.

Nell'anno scolastico in corso, la Regione Campania ha tenuto le scuole chiuse più di ogni altra regione italiana nonostante sia stata classificata principalmente "zona gialla":

- gli asili nido, le scuole dell'infanzia e le prime classi della scuola primaria sono stati aperti per 60 giorni;
- le seconde classi della scuola primaria sono state aperte per 31 giorni;
- le terze, quarte e quinte classi della scuola primaria sono state aperte per 26 giorni;
- le scuole medie sono state aperte per 21 giorni;
- le scuole superiori sono state aperte per 15

giorni tra il 24 settembre e il 15 ottobre e molti istituti hanno scelto autonomamente di fare didattica in presenza per il 50 o il 75% degli studenti. Solo il 1 febbraio riapriranno con "modalità integrata" (50 o 75% di studenti in presenza, come previsto dal DPCM del 17 gennaio), con una settimana di ritardo rispetto al resto delle regioni italiane.

La riapertura delle scuole medie e medie superiori è stata imposta dal TAR dopo i ricorsi presentati dalle famiglie. A fronte di tanti siparietti a beneficio di social network e pagine di giornali, De Luca non ha fatto niente per affrontare l'emergenza sanitaria: ha deliberatamente deciso che l'istruzione pubblica non è più un diritto per i bambini e i ragazzi della Campania...

con la necessità di trovare un lavoro per dare una mano alla famiglia e non è un caso che l'abbandono scolastico riguardi principalmente i ragazzi più poveri, gli studenti stranieri e del Sud Italia.

- Ma c'è anche chi vuole ritornare a scuola e alla didattica in presenza. Di quest'ultima categoria prendiamo in esame la parte più avanzata, cioè chi si sta mobilitando per delle effettive riaperture. Ad esempio, i genitori degli studenti, che hanno agito per vie legali ricorrendo al TAR contro

le ordinanze regionali di chiusura delle scuole in Lombardia, Campania, Friuli, Veneto, Emilia Romagna. Oppure i dirigenti scolastici come quello dell'istituto professionale Ianas di Tortoli, in Sardegna, che hanno riaperto gli istituti interpretando a favore degli studenti i DPCM del governo. In tutto questo non sono mancate iniziative "legittime anche se illegali".

Oltre alle varie proteste di piazza, fin dai mesi autunnali molti studenti hanno seguito le lezioni in DaD, ma ritrovandosi davanti alle

proprie scuole (a volte subendo anche l'espulsione o addirittura la repressione poliziesca), coinvolgendo professori e genitori.

I professori del gruppo Priorità alla Scuola hanno cominciato a organizzare le lezioni all'aperto davanti alle scuole insieme alle loro classi (come a Firenze). Undici scuole superiori di Milano sono state occupate dagli studenti a gennaio per imporne la riapertura. A Roma, il 23 gennaio, la polizia ha cercato di impedire con la violenza l'occupazione del liceo Kant.

Spesso, come nel caso del liceo

Severi-Correnti e del liceo Virgilio di Milano, le occupazioni sono state fatte in sicurezza, con gli studenti che si sono sottoposti al tampone prima del rientro (vedi l'articolo sulla Brigata "Soccorso Rosso" a pag. 9). Questo a dimostrazione che persino degli studenti minorenni sanno prendere misure di sicurezza migliori di quelle che il governo ha messo in campo a quasi un anno dall'inizio della pandemia...

Le mobilitazioni sono tante, ogni giorno ne nascono di nuove. Il governo continua a non occuparsi della cosa e, anzi, manda la polizia a picchiare i ragazzi che vogliono tornare a scuola. Quello che ci preme far notare è che il movimento per la riapertura in sicurezza è diffuso da una parte all'altra del paese perché, da marzo in poi, il Ministero dell'Istruzione ha abdicato al suo ruolo (lasciando mano libera alle Regioni) e ha creato una sorta di "vuoto di potere". Così facendo ha, in negativo, continuato sulla strada dello smantellamento dell'istruzione pubblica, ma ha, in positivo, costretto studenti, professori e genitori a "cavarsela" da soli. Essi si sono ritrovati infatti a dover provvedere da soli alla necessità di garantire il diritto allo studio e alla socialità. Se, da una parte, hanno toccato con mano che le istituzioni non hanno interesse alcuno a garantire i diritti delle masse popolari, dall'altra hanno sperimentato di poter gestire in prima persona, dal basso e in modo finanche migliore la situazione.

Il diritto all'istruzione e a una scuola pubblica e di qualità è una conquista frutto di dure lotte. Con il movimento studentesco del 1968 e gli avvenimenti successivi dell'Autunno Caldo del 1969, le masse popolari italiane hanno imposto alla classe dominante una serie di riforme che essa ha dovuto ingoiare in attesa che, esaurita la prima ondata della rivoluzione proletaria, fosse possibile smantellarle un po' per volta.

Oggi gli studenti e i professori stanno imparando sulla loro pelle che quei diritti occorre riprenderseli.

Perché ciò avvenga una volta per tutte, occorre fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

SETTORE  
LAVORO GIOVANI  
DEL P.CARC

## UN CICLO DI INIZIATIVE

Il Settore Lavoro Giovani del P.CARC promuove un ciclo di iniziative on line (in diretta sulla pagina Facebook del Partito), da novembre a marzo, con due obiettivi - promuovere lo scambio di esperienze fra giovani e giovanissimi militanti di partiti e organizzazioni comuniste e attivisti di organismi popolari; - alimentare fra i giovani compagni il ragionamento rispetto alle condizioni di vita dei loro coetanei.

In definitiva, sono iniziative in cui puntiamo a far emergere le linee di sviluppo attraverso cui intervenire nella mobilitazione spontanea dei giovani. Sono anche iniziative di formazione ideologica e storica, oltre che politica.

La prima di esse si è svolta il 19 dicembre ("Combattere o Soccom-

bere: la vita di noi giovani al tempo del Covid-19") e la seconda il 20 gennaio ("Alfabetizzazione Storica: a cento anni dalla fondazione del PCd'I").

Il successo di questo tipo di iniziative non lo misuriamo attraverso il numero di visualizzazioni, ma dal numero dei giovani che si confrontano e, soprattutto, dal contenuto dei loro interventi. E in questo senso, le due iniziative svolte sono un successo: hanno partecipato compagni e compagne di partiti e organizzazioni comuniste (PCI, FGCI e M-48), delle brigate volontarie per l'emergenza di varie zone d'Italia, e di collettivi studenteschi.

La data delle prossime iniziative (una a febbraio e una a marzo) non è ancora fissata, invitiamo i lettori a se-

guire anche la pagina Facebook del Partito, oltre al sito ([www.carc.it](http://www.carc.it)) per aggiornamenti. Sono invece fissati i temi alla discussione: la prima riguarderà la storia della Carovana del (nuovo)PCI (la nascita, il ruolo, il bilancio dell'esperienza e i compiti attuali), mentre la seconda riguarderà il tema della sovranità nazionale.

"La nostra causa ha bisogno di giovani: il nostro compito è di intervenire in questo campo col fine di far germogliare una nuova generazione di comunisti dediti all'unica causa per la quale oggi valga la pena di vivere, l'unica causa in grado di suscitare fiducia nel futuro e gioia in ogni singolo giorno vissuto" da "Mobilitiamo i giovani delle masse popolari per instaurare il socialismo", *La Voce* del (nuovo) PCI n. 66.

Nel 1922 si svolse a Roma il secondo congresso del PCd'I, ad appena un anno dalla sua fondazione. Il congresso sancì una linea di aperta contrapposizione con le indicazioni dell'Internazionale Comunista e avviò il Partito verso un vicolo cieco da cui si riprenderà solo 4 anni dopo, con il Congresso di Lione e la nomina di Gramsci alla sua direzione. Furono 3 anni decisivi per la sorte della mobilitazione popolare e quindi del paese: senza un partito comunista adeguato al compito di promuovere e dirigere la rivoluzione socialista fino alla vittoria, la mobilitazione reazionaria delle masse popolari prese il sopravvento. Trattiamo l'argomento oggi perché, nonostante le mille differenze, la questione della concezione, della strategia e della tattica dei comunisti è, come allora, la questione principale.

Il contesto è quello del primo dopoguerra: la Grande Guerra (1914-1918) aveva mostrato alla classe operaia e alle masse popolari di tutta Europa che la rivoluzione socialista era necessaria; il successo della Rivoluzione d'Ottobre nel 1917 aveva dimostrato loro che era anche possibile. In tutti i paesi imperialisti era in corso un ampio movimento popolare. Al grido di "fare come in Russia", milioni di lavoratori avevano dato vita a tentativi insurrezionali e rivoluzionari nel cuore dell'Europa. I partiti socialisti e socialdemocratici riuniti nella Seconda Internazionale si erano però dimostrati inadeguati a guidare la rivoluzione socialista. Di fronte al fallimento di questi tentativi rivoluzionari, fu la borghesia a prendere la testa del movimento delle masse popolari, traducendo la ricerca di una via di uscita dal marasma in corso nella mobilitazione reazionaria.

In Italia, in particolare, alla sconfitta del Biennio Rosso seguì una rapida avanzata del fascismo che di lì a poco (precisamente con la Marcia di Roma dell'ottobre del 1922) avrebbe preso il potere. A fronte di questa situazione, l'Internazionale Comunista (1919 - 1943), nata su impulso di Lenin e dei bolscevichi, si mise alla testa del processo per costituire in ogni paese partiti comunisti che rompessero con il riformismo e la sottomissione dei partiti socialisti esistenti alla borghesia imperialista. Nel suo II Congresso (19 luglio - 7 agosto 1920), essa definì le 21 condizioni che ogni partito avrebbe dovuto soddisfare per poter aderire e, nel III Congresso (22 giugno - 12 luglio 1921), registrando il momentaneo fallimento dei movimenti rivoluzionari, definì la tattica del Fronte Unico contro la mobilitazione reazionaria: una politica basata sulla combinazione di lotta ideologica contro il riformismo e unità di azione nelle mobilitazioni per unire le forze antifasciste.

In questo contesto in Italia nacque il PCd'I che nel 1922 tenne il suo secondo congresso. Innegabilmente, un ruolo positivo

■ IL CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DEL PCd'I

## IL SECONDO CONGRESSO DEL PCd'I E LA LOTTA CONTRO "I COMUNISTI DI SINISTRA"

nella nascita del PCd'I fu assunto da Amedeo Bordiga che fu il principale promotore della scissione dal PSI. Proprio questo ruolo lo pose di fatto alla testa del Partito. Il secondo congresso del Partito, svoltosi a Roma tra il 20 e il 24 marzo 1922, certificò l'egemonia del gruppo di Bordiga nel movimento comunista italiano. In esso vennero varate le tesi sulla tattica ("Tesi di Roma") che andavano nella direzione opposta rispetto alle risoluzioni dell'Internazionale sul Fronte Unico. Perseguivano sì lo sviluppo della lotta ideologica contro i riformisti e i socialdemocratici, ma anche la separazione e la contrapposizione fra il partito comunista e tutti gli altri partiti antifascisti. In ragione di ciò, il PCd'I sviluppò un atteggiamento di chiusura e settarismo anche nei confronti delle diverse forme che la mobilitazione delle masse popolari andava prendendo nel paese. Basti pensare alla politica adottata nei confronti degli Arditi del Popolo, la principale organizzazione di lotta armata contro le squadre fasciste, considerata da Bordiga ambigua in ragione della presenza al suo interno di posizioni fortemente eterogenee e contraddittorie. Il Partito arrivò a contrapporre agli Arditi la costituzione di "squadre d'azione comuniste" e a emettere una direttiva "di scomunica" pubblicata su *L'Ordine Nuovo* il 3 luglio 1921. Anche nelle fabbriche la politica del Partito fu di chiusura nei confronti degli operai socialisti, anarchici, cattolici, ecc., nonostante le indicazioni chiare provenienti dall'Internazionale Comunista.

A parte alcune prese di posizione di Gramsci, in seno al Partito non si sviluppò una lotta sulla linea da seguire né una chiara alternativa alla direzione di Bordiga. A fronte del consolidamento del fascismo, gli errori di linea e di tattica del PCd'I spinsero l'Internazionale Comunista a intervenire direttamente per rimuovere Bordiga dalla segreteria del Partito e sostituirlo con Gramsci che in Unione Sovietica (dove soggiornò tra il maggio 1921 e il 1923), aveva consolidato la sua assimilazione del marxismo - leninismo. La direzione di Gramsci fu confermata e consolidata con il III Congresso, svoltosi nel 1926 a Lione (il PCd'I fu costretto alla clandestinità dopo essere stato messo fuori legge dalla dittatura fascista). Le "Tesi di Lione", approvate dal congresso, contengono una critica precisa alla linea tattica e alla concezione di Bordiga individuata apertamente come una deviazione del movimento comunista da contrastare senza ambiguità. Nel documento sono denunciate chiaramente le "preoccupazioni formalistiche e settarie" a fronte delle quali "l'attività del partito e le sue parole d'ordine perdono efficacia e valore rimanendo attività e parole di semplice propaganda". "È inevitabile", continua il documento, "come conseguenza di queste posizioni, la passività politica del partito. Di essa "l'astensionismo" fu nel passato un aspetto. Ciò permette di avvicinare l'estremismo di sinistra al massimalismo e alle deviazioni di destra. Esso è inoltre, come la tendenza di destra, espressione di uno scetticismo sulla possi-

bilità che la massa operaia organizzi dal suo seno un partito di classe capace di guidare la grande massa sforzandosi di tenerla in ogni momento collegata a sé".

Benché trattato brevemente e in modo molto sintetico in questo articolo, il secondo congresso del PCd'I offre ai comunisti di oggi insegnamenti particolarmente importanti.

L'insegnamento principale lo ricaviamo dal contestualizzare il secondo congresso nella ricca e gloriosa storia del movimento comunista: il partito adeguato a dirigere la rivoluzione socialista fino all'instaurazione del socialismo è il partito che usa sistematicamente e senza paura la lotta ideologica per contrastare le concezioni e le idee sbagliate e per affermare (e usare) le idee e concezioni giuste.

Il movimento comunista cosciente e organizzato ha già trattato e risolto nel suo processo evolutivo alcune questioni che pure si ripresentano oggi. La questione del settarismo "verso chi non è comunista" o la chiusura verso lavoratori "che non sono operai" (discussione tanto in voga oggi contro le Partite IVA!) non sono solo "opinioni": sono errori gravi e devono essere corretti. La storia dimostra che chi non vuole correggerli è estraneo al movimento comunista. Vale per Bordiga e vale per Trotsky: le loro concezioni "di sinistra" non furono e non sono in grado di trasformare la realtà, sono nocive al movimento rivoluzionario della classe operaia e delle masse popolari. Certo è, e questo è un altro insegnamento, che non basta de-

Il "comunismo di sinistra" (il bordighismo e il trotzkismo sono sue varianti) è una deviazione dal marxismo.

È composto da personaggi e gruppi rimasti ancorati al marxismo della Seconda Internazionale, caratterizzato da:

1. determinismo storico: la rivoluzione socialista scoppierà, il socialismo prevarrà per forza dello sviluppo storico, ecc.;

2. comunismo inteso come soddisfazione delle rivendicazioni in termini di beni e servizi (salario, ecc.). Rivendicazioni che gli operai giustamente avanzano nei confronti dei capitalisti, ma che sono ancora all'interno delle relazioni borghesi;

3. emancipazione degli operai come loro diritto di associarsi come si associano i capitalisti, di discutere e parlare, di organizzarsi: in breve come estensione agli operai dei diritti della democrazia borghese. Senza tener conto che la democrazia borghese è fatta su misura dei capitalisti e in più che gli operai sono sistematicamente esclusi dalle condizioni e dai mezzi necessari per partecipare alla democrazia borghese. Quindi in realtà siamo di fronte a portatori di una deviazione (diversione) dalla lotta di classe, di un imbroglio, di una illusione. (...);

4. la concezione del partito come espressione della classe operaia nel campo della lotta politica (senza neanche distinguere chiaramente tra partecipazione alla lotta politica borghese e lotta per la conquista del potere) anziché come avanguardia (Stato Maggiore) che guida la classe operaia ad adempiere al ruolo storico della soppressione della borghesia e del superamento della divisione dell'umanità in classi

da "Solo con una concezione giusta si è capaci di mobilitare quanto di positivo vi è anche dove predominano concezioni sbagliate"; *La Voce* del (nuovo)PCI n.43

nunciare i limiti delle concezioni arretrate: un partito comunista adeguato ai suoi compiti è quello in cui chi denuncia i limiti e gli errori è disposto ad assumersi la responsabilità della direzione basata su una linea giusta, cioè su una linea coerente con le leggi attraverso cui si trasforma la realtà. Per questo, concludiamo che, lungi dall'essere una storia ingessata e buona per le celebrazioni, quella del primo partito comunista italiano è storia che dimostra, in lungo e in largo, l'importanza dell'unità e della lotta ideologica. Non c'è alcuna unità possibile senza lotta ideologica.

### ARDITI, NON GENDARMI!



Gli Arditi del Popolo, di cui quest'anno ricorre il centenario della fondazione, erano un'organizzazione paramilitare costituita da veterani ed ex militari della prima guerra mondiale fondata a Roma, il 17 giugno 1921.

Nascono dalla mobilitazione nel primo dopoguerra degli ex combattenti, in particolare quelli dei reparti d'assalto, gli Arditi appunto, delusi dagli esiti della guerra e dal peggioramento delle

loro condizioni di vita. Una parte di essi confluisce nel nascente squadristo, l'altra diede vita agli Arditi del Popolo.

Il mancato intervento del Partito Comunista d'Italia sugli Arditi del Popolo, dovuto al giudizio di ambiguità che il gruppo dirigente bordighista dava di un organismo contraddittorio e politicamente eterogeneo (c'erano dentro socialisti, repubblicani, senza partito, ecc.), determinò un rapido riflusso di quella mobilitazione che fu in gran parte riassorbita dal fascismo.

L'errore del PCd'I fu ampiamente criticato dall'Internazionale Comunista, che invano aveva dato indicazioni precise per valorizzare una mobilitazione particolarmente importante ai fini della lotta al fascismo. Per approfondimenti sulla storia degli Arditi del Popolo, rimandiamo all'articolo pubblicato nel 2019 su *Resistenza*.

Leggi l'articolo  
sul numero 4/2019  
di *Resistenza*



## PROCESSO A VIGILANZA DEMOCRATICA: CONFERMATA LA CONDANNA A ROSALBA



*Estratti dal Comunicato della Direzione Nazionale del P.CARC "Processo a Vigilanza Democratica: confermata la condanna a Rosalba" del 13.01.21.*

“Il 12 gennaio la Cassazione ha rigettato il ricorso presentato da Rosalba Romano contro la condanna per diffamazione dell'ex celerino del VII Reparto mobile di Bologna Vladimiro Rulli.

Quando Rosalba ha presentato il ricorso in Cassazione avevamo ben chiaro che ciò fosse funzionale a continuare la battaglia politica usando tutti gli strumenti a disposizione; non era un “affidarsi” ai tribunali borghesi affinché riconoscessero la sua “innocenza”. E così è stato. La Corte Suprema ha ratificato e legittimato gli arbitri giudiziari che hanno contraddistinto tutto il processo a Vigilanza Democratica. Stavolta però la giustizia borghese ha indossato l'abito “più presentabile”, ha chiamato un giudice “democratico” e apparentemente super partes per dare maggiore legittimità a una sentenza che invece è una porcata.

Il presidente della V Sezione Penale della Cassazione è Gerardo Sabeone, giudice noto alle cronache per la sua opera “a difesa e tutela” dell'articolo 21 della Costituzione che sancisce la libertà di espressione. Tra le varie sentenze da lui emesse sul tema, una di esse viene definita persino “storica” dalla stampa borghese. Quale figura più imparziale di lui per giudicare Rosalba che, in tutti questi anni, ha rivendicato il diritto al dissenso e alla controinformazione? Non solo. Gerardo Sabeone, è anche uno dei giudici che ha confermato in Cassazione le condanne contro i poliziotti del G8 di Genova, quindi, almeno in apparenza, il magistrato giusto al posto giusto nel processo a Vigilanza Democratica.

Le sentenze di condanna precedenti emesse dal Tribunale di Milano contro Rosalba avevano dimostrato ampiamente il carattere politico del processo: una rappresaglia tesa a colpire duramente chi, nell'ambito della lotta contro gli abusi in divisa, ha sempre cercato di andare oltre la narrazione giornalistica e “buonista” della singola mela marcia (della scheggia impazzita all'interno del corpo sano) chiamando in causa e mettendo in discussione la catena di comando, l'addestramento in senso “eversivo” che alcuni repar-

ti ricevono, le coperture e l'impunità di cui godono corpi speciali, come il famigerato VII Reparto mobile di Bologna in virtù della commistione e del mercimonio tra potere politico e giudiziario.

Le forzature evidenti compiute dai giudici di Milano avevano dimostrato ampiamente che la posta in gioco era ben differente da ciò che veniva discusso in aula e che il poliziotto Rulli era solo la pedina di un gioco manovrato da altri.

A Sabeone, allora, il compito di “riequilibrare la situazione”, a fronte anche del polverone alzato dalla campagna in solidarietà di Rosalba.

(...) Tuttavia la conferma della condanna per Rosalba non si racchiude nel comportamento di un singolo giudice. Sabeone è solo il perfetto interprete della democrazia borghese che vale per i ricchi ma non per le masse popolari. Tre gradi di giudizio hanno sancito che in questo paese le Forze dell'Ordine possono agire al di fuori della legge, tre sentenze “nel nome del popolo italiano” hanno coperto chi agisce impunemente contro “il popolo italiano”.

(...) Se con la marchetta della Cassazione al Tribunale di Milano, al SAP, a Tonelli, alla Lega e a Salvini si chiude l'iter giudiziario di Rosalba, rimane aperta la questione politica e anzi si allarga.

Rimane aperta la questione della trasparenza nelle catene di comando, dell'introduzione di un vero reato di tortura nel codice penale, rimane aperta la questione del codice identificativo per le Forze dell'Ordine e la lotta contro abusi e omicidi di Stato.

Si allarga la questione di sostituire le attuali istituzioni borghesi corrotte, marce, eversive con nuove istituzioni che basano la loro opera e la loro azione sull'affermazione dei diritti e degli interessi delle masse popolari. Non è un problema di quale forza politica governa il paese, è una questione di qual è la forza che muove il paese.

Le autorità e le istituzioni della classe dominante si comportano come una forza occupante che poggia la sua esistenza sull'oppressione della popolazione, sullo smantellamento dell'apparato produttivo, sulla speculazione e il saccheggio e che ha, sempre più, nella repressione l'unica risposta ai problemi posti dalla crisi che avanza. Da mille parti emerge l'esigenza per milioni di persone di liberarsene e avviare un corso nuovo”.

Padroni e impunità

## LE SENTENZE DELLA CASSAZIONE CHE GRIDANO VENDETTA



Viareggio, presidio alla stazione dopo la sentenza

La condanna nei confronti di Rosalba Romano conferma la natura politica del procedimento contro di lei e Vigilanza Democratica. L'altisonante dichiarazione “la legge è uguale per tutti” è un'enorme falsità. La Cassazione, in particolare, è chiamata a “correggere” sentenze d'Appello scomode che possono creare pericolosi precedenti.

Quando si tratta di abusi di polizia, ad esempio, sono poche le sentenze di Cassazione favorevoli alle vittime. Le eccezioni dei casi saliti alla ribalta mediatica come quello di Stefano Cucchi e Federico Aldrovandi restano isolate. Gli inquisiti per l'omicidio di Giuseppe Uva – 6 poliziotti e 2 carabinieri – sono stati tutti assolti nei tre gradi di giudizio perché non ci sarebbe stato concreto riscontro delle violenze da loro commesse. I 3 carabinieri che uccisero Riccardo Magherini a Firenze sono stati condannati nei primi due gradi di giudizio e poi assolti in Cassazione. La motivazione scandalosa è che non avevano le competenze mediche per valutare che la loro condotta stava portando alla morte Riccardo: il fatto quindi non costituisce reato!

Oltre che con i poliziotti, è con i grandi capitalisti e i loro funzionari che i giudici della Corte di Cassazione utilizzano la mano leggera. L'annoso “caso Eternit” che ha provocato la strage di operai e abitanti di Casale Monferrato è uno dei più famosi. Nel 2014, Stephan Schmidheiny, ex presidente del consiglio di amministrazione dell'azienda, viene assolto dopo essere stato condannato nei primi due gradi di giudizio, per avvenuta prescrizione. La Cassazione annullerà anche i risarcimenti alle vittime stabiliti dalle precedenti condanne. È ancora in corso il processo “Eternit bis”, dove l'accusa da disastro colposo è stata mutata in omicidio volontario per le morti di Vercelli (Casale Monferrato) e in omicidio colposo per quelle di Reggio Emilia, Napoli e Torino. Per queste ultime, l'assassino Schmidheiny, già condannato a 4 anni, non ha fatto neppure un giorno di prigione e continua a vivere ben tranquillo in Svizzera.

Recentemente e in modo analogo, la Corte d'Appello di Milano ha sollevato la Breda-Ansaldo dall'accusa di aver provocato la morte di 12 operai per esposizione all'amianto condannando, invece, le parti civili, i familiari delle vittime, a pagare le spese

processuali.

Nel caso della strage di operai alla Thyssen Krupp di Torino nel 2006, la Cassazione, pur confermando le condanne per omicidio colposo, ha alleggerito le aggravanti dolose riconosciute nel primo grado. Risultato? Le condanne sono state ridotte drasticamente e per la più grave di esse si è scesi dai sedici ai nove anni di prigione. In ogni caso l'amministratore delegato Espenhahn e il dirigente aziendale Priegnitz ad oggi scontano una “pena” in semilibertà in Germania (di notte in carcere, di giorno al lavoro nei loro uffici, il week-end in famiglia) e non hanno mai fatto un giorno intero di galera.

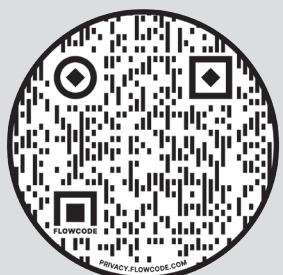
Infine, ricordiamo la recente assoluzione dei responsabili della strage di Viareggio del giugno 2009: tutti prescritti i reati di omicidio colposo per cui erano sotto processo i vertici di Rete Ferroviaria Italiana e di altre aziende che avrebbero dovuto garantire la sicurezza dei lavoratori e dei cittadini viareggini. La Cassazione ha deciso che Mauro Moretti e gli altri responsabili della morte di 32 persone, molte delle quali bruciate vive nelle loro case, dovevano essere assolti. Eliminando l'aggravante della violazione delle leggi sulla sicurezza nei posti di lavoro hanno decretato automaticamente la prescrizione dei reati. La Cassazione si pone al di sopra della giustizia ordinaria e dovrebbe valutare esclusivamente la correttezza giuridica dei procedimenti che esamina. Ma la sua imparzialità è solo presunta: di fatto essa è il cane da guardia della borghesia: cancella le sentenze scomode e che potrebbero creare un precedente giuridico contro i padroni e i loro servi; conferma le sentenze contro le masse popolari.

Detto ciò, la classe dominante è lacerata da contraddizioni interne, la guerra tra bande e la concorrenza senza quartiere imperversano. E quando si arriva al regolamento dei conti ci sta che anche qualche capitalista cada nella rete della giustizia borghese.

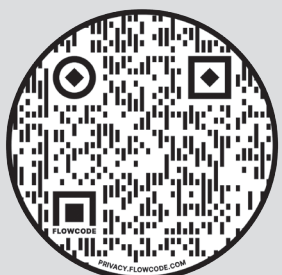
La mobilitazione popolare inoltre soffia sul collo della borghesia che talvolta deve ordinare e ingoiare qualche smacco anche in campo giudiziario.

La giustizia non è imparziale, ma non è nemmeno un monolite invincibile: è un campo concreto della lotta di classe.

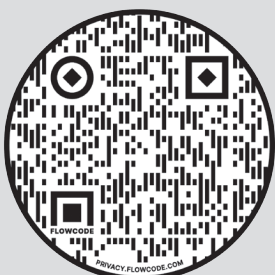
SCANSIONA IL CODICE QR CON IL TELEFONO PER LEGGERE GLI ATTI DI UN PROCESSO - FARSA



Motivazioni della sentenza di primo grado



Motivazioni della sentenza di secondo grado



Il testo del ricorso in Cassazione di Rosalba

# MOBILITARSI PER RIAPRIRE LE SCUOLE IN SICUREZZA

STABILIZZAZIONE DEI DOCENTI PRECARI E  
NUOVE ASSUNZIONI, RISTRUTTURAZIONE  
DEGLI EDIFICI ESISTENTI E COSTRUZIONE  
DI NUOVI, CLASSI ADEGUATE, TRASPORTI  
PUBBLICI EFFICIENTI, TAMPONI PER TUTTI  
E LEZIONI IN PRESENZA.

NESSUN GOVERNO SOTTOMESSO ALLA UE,  
AL VATICANO E AI CAPITALISTI È DISPOSTO  
A FARLO. **SERVE UN**

# GOVERNO DI EMERGENZA POPOLARE

**WWW.CARC.IT**  
**FB: PARTITO DEI CARC**

